

9810
55

УНИВ. БИБЛИОТЕКА

Ф и Бр. 55

CHOROGRAFIA ISTORICA
DEL DUCATO
D E L
SIR MIO.



Поклон
ЈОЦЕ ВУЈИЋА
УНИВЕРЗИТЕТ. БИБЛИОТЕЦИ
У БЕОГРАДУ

Библиотека
ЈОЦЕ ВУЈИЋА
у Сенти

1917 3-11-17



ГІБМІО

Д Е Т

ДЕГ ДУСАЛО

СНОВОСВІН ІСТОКІВ

1917 3-11-17

CHOROGRAFIA ISTORICA
DEL DUCATO,
E PROVINCIA
DEL SIRMIO

DALLA SAGRA CESAREA MAESTA'
DI LEOPOLDO
INVITTISSIMO IMPERATORE

*Conferito col Mero, e Misto Impero, e col Titolo
d' A L T E Z Z A*

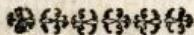
A L P R E N C I P E
LIVIO ODESCALCHI
DUCA DI BRACCIANO, E CERI &c.

Tradotta nell'Idioma Italiano dalla già stampata
in Latino dall'istesso Autore

GIUSEPPE AVANCI DA FERMO,
E dal Medesimo Dedicata

ALL' URBANO AMICO
Con l'aggiunta della Bolla d'Oro sopra la
medesima Investitura &c.

EMANATA L'ANNO MILLE SEICENTO NOVANTA OTTO .



IN ROMA, L'ANNO DEL GIUBILEO M.DCC.
Nella Stamparia di Domenico Antonio Ercole in Parione .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



CON TUTTA LA DELEGAZIONE

DELLA CANTIERA DELLO STABILIMENTO DI
MILANO DELLO STABILIMENTO DI

1840-1841

FRANCESCO DI MONTESAPONE GIOVANNI O...

FRANCESCO DI MONTESAPONE

CON LA CANTIERA DELLO STABILIMENTO DI

VENEZIA DELLO STABILIMENTO DI

E LA CANTIERA DELLO STABILIMENTO DI

GIUSEPPE VALLIS DI VENEZIA

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

FRANCESCO DI MONTESAPONE

AMICO URBANO.



ER compiacervi
hò tradotto in
Idioma Italiano la Chorografia
Istorica del Ducato del Sirmio,
che

che vi presentai in latino. L'Ami-
cizia, quale mi predomina , hà su-
perato in mè il potente riflesso ,
che mi rimuoveva dal sodisfarvi .
Era questi l'essermi stato univer-
salmente figurato il DUCA ODE-
SCALCHI di genio sì severamente
modesto , e tant' alieno da tutto
ciò, che possa dar pompa di Mon-
do al suo Nome, che non senza
pena lo riguardi impresso , perche
egli sempre sospetta nella Gloria
stessa , non s'adombri qualche va-
nità, che detesta come veleno del-
la Virtù , à cui sola in ogni suo at-
to indirizza l'intenzione ; Pen-
so per tanto nel renderla volgare
non foss'io scoperto l'Autore del-
la Latina . A benche habbiate
esposta alla commune luce l'Impe-
riale Diploma dell' Investitura di
quel

quel Ducato, Voi però da onesto Amico m'havete obligato col tenermi nascosto dalla reità del furto, che per poch'ore ne feci per traccopiarla, sopra di cui ne ammassai dipoi la Chorografia, non col fine di rilevare i meriti dell' Investito, che non soffre udirsi lodare; mà solo per publicare un' abozzo di quelle belle Eroine, Gratitude, e Beneficenza ambi in un Cesare LEOPOLDO à nostri tempi fatte incomparabili, quale, se con la prima si è reso singolare frà li uomini, con la seconda nella grandezza dell' Anima Sua Augusta si copia la somiglianza di Dio. Con questo fine medesimo, se Voi l'approvate, divulgatela pure. Se la trovate difettosa, sopprimetela: La dedico

dico alla Vostra urbanità : Fate-
ne ciò, che vi pare . Egli è Vostra,
perche fete ed Amico , e Civile ,
e con Essa ancor'Jo mi vi consegno
Vostro

Amico sempre Amico

Giuseppe Avanci da Fermo .

I

CHOROGRAFIA ISTORICA
DEL DUCATO
D E L
S I R M I O.



IRMIO Città Metropoli, e di sublime grido, à sentimento de' più eruditi Istori- ci, fù da suoi fonda- menti eretta da Sir- mo (a) Rè de Tri- balli, dal di cui no- me fù chiamata Sir- mio. I Triballi, che

la popolorno, già furono celebrati alla fama da quell' antica età, che più giustamente distingue-

A

va

(a) Anton. Bonfin. rerum Hungar. Dec. 1. l. 1.

va i meriti delle Nazioni, havendoli descritti (b) per huomini, che nelle belle Virtù, superassero qualsivoglia altra Gente, che frà li suoi l'Asia vantar potesse. Traffero questi Popoli la loro origine più particolarmente dalla Misia inferiore, Paese tant'abbondante de grani, che ragionevolmente (c) venne souranomato il Granajo di Cerere, dalli Gentili ciecamente venerata per Dea della fertilità de Campi. La dolce pace, che ricolma d'ogni prosperità chi hà fortuna di goderla, felicità longamente i Triballi, onde multiplicorno di numero in tal' eccesso, che furno costretti ad allargarsi i Confini, e procurar sene de' nuovi oltre le proprie Patrie. Risoluti per tanto li più coraggiosi, e più forti uscirono com'un Torrente (d) dalla Sarmazia Asiatica, inondando tutta la Misia lungi gl'antichi Peoni, e vittoriosi la resero ampio dominio delle loro riportate conquiste. Concordi frà essi divisero l'occupate Provincie, & una parte di quelle, che compartirno à Servi fu nominata la Servia, l'altra la quale fu ritenuta dalli più Nobili frà li Triballi, (e) fu denominata la Bulga-

(b) *Ptolom. l. 3. c. 5.*

(c) *Julius Solin. Polist. cap. 25.*

(d) *Atlas nov. de Serv. & Bulgar.*

(e) *Ptol. cit.*

Bulgaria . Sirmo dunque Rè della Servia , e Bulgaria havendo più oltre difteso fin' al Danubio per la Pannonia lo Scettro , alla gloria d'haver fondato Sirmio, in oggi nomato Zirmak, aggiunfe la fcielta , che fece delle più Illuftri Famiglie de' Triballi per popolarlo , ed arricchirlo de' gloriofiffimi Patrizj ; e benche all' Iftorico Onofrio (f) fia piaciuto d'afcrivere quefta rinomata Città frà le Colonie de' Romani , moffo à ciò credere dall' antichità d'un marmo con l' Infcrittione , quale l' accenna Colonia di Roma ; Scrittori però di maggior' erudizione ò quefto non afferifcono , ò, toltane l' addotta fondazione di Sirmio più plaufibile al vero , puol accor- darfi , che fucceffivamente da' Romani foggio- gato, dal Senato , e Popolo Romano foſſe poi decretato per loro Colonia .

E' più che certo , che queſta Città ſi reſe tanto grande , & adorna de' faſti , che da lei ſola preſe il nome (g) tutta quella vaſta , e riguarde- vole Provincia, quale eſtende i ſuoi limiti in una Figura (h) triangolare , biſlonga , ed infleſſa , circondata da trè celebri Fiumi , che ſono la

A 2

Dra-

(f) *Bonfin. Dec. 1. l. 1.*

(g) *A Bonfin. cit.*

(h) *Atlas cit. & Glob. Terr.*

Drava, la Sava, ed il Danubio.

Corre, rapita dalla sua Tramontana, la Drava, fecondando co' le sue acque il Territorio di Zata, e piegandosi verso il Danubio, li rende di tutta se stessa il tributo. Il Danubio ⁽ⁱ⁾ superbo, come Rè di tutti i Fiumi della bella Europa, divide dal Sirmio la gran Città di Belgrado, da Roma trionfante già nomato Tauruno, da Barbari, che lo possiedono, travestito col nome di Nandor, e da molti chiamato Alba Greca. S'umilia invaghito del Sirmio, e scorre fastoso à lambir le piante delle sue Città, e Castella, cioè di Zatha, Athia, Ilock, Methz, Buonmonastero, Serek, Bekza, Serlek, Komakzo, Pervaradino, e Zemlin.

Piegando per diametro la Drava, e camminando da Ponente à Mezzo giorno nell'Interiore distretto del Sirmio, s'inalza il Monte Appartaro attorniato da molti Colli, sù di cui sembra, che la fertilità vi habbia stabilito il suo trionfo. Sgorgono dal Monte, e dalle sue copiose Colline, freschissime, e limpidissime acque, molte delle quali diramate à renderle più feconde, e più amene, s'unifcon poi in due fiumare, chiama-

(i) Jo: Sambuc. ex Stephano Roderico Vacien. Episc. ad calcena Dec. Bonfin.

mate l'una il Valko, l'altro il Bozutha, di cui la prima s'allarga per li Campi superiori, l'altra per il Territorio più basso; ed avanti, che queste fiumare scarichino le lor' acque nella Sava, prendon di mezzo, ed arricchiscono le Campagne di Vancha, d'Onemet, di Wivar, e di Ratza; ed appunto là, dove il Bozutha s'imbocca nella Sava, il Monte Appartaro vagheggia Sirmio ^(k) tutto brio di verdeggianti fecondità verso di questa Città sua Metropoli, da cui ricevette il nome di Monte del Sirmio, (così comunemente chiamandosi) e la fama delle sue grandezze.

Staccata, per mezzo della Sava, dal Sirmio la Boffina, che li resta à fianchi, girando da Ponente à Mezzo giorno, e da questo à Levante fino à Belgrado, vi sono quà, e là con vasti Territorii situati li Gran Castelli di S. Demetrio, di Kelpen, di Bantz, di Barick, e di Zalkankemen; quindi alla destra, di là del Danubio segregato Belgrado, la Sava confonde la sua corrente nel medesimo Danubio, formando questi trè detti Fiumi l'accennata forma d'un triangolo piegato in bislongo.

Sopra le Colline, che fanno corona al Monte
di

(k) *Bonfin, Dec. 1. l. 1.*

di Sirmio già detto Appartaro, ed alle loro radici, e per la spaziosa pianura trà esse s'alzano frà li luoghi più conspicui Erduigh, Illesio, il gran Castello di S. Giorgio, Migezz, Namhz, e Redenek. E tutti questi luoghi dagl'Atlanti descritti furono riguardevoli Città, alcune delle quali ancora in hoggi fanno pompa di festesse, alle quali furno fino scambiati i nomi dalle Barbare Nazioni, che con guerre crudeli le devastarono, e singolarmente dalla ferocia de' Turchi, quali nel decimoquinto Secolo le soggiogorno alla propria Tirannia. Queste già famose Città, di cui le maggiori parti son cangiate in Castelli, e gran Villaggi mostrano anco nelle rovine la lor grandezza, numerandosi fin' in oggi trecento, e ventiquattro Ville, e Terriccivole.

Compreso dunque tutto il piano della delineata Chorografia del Sirmio, si rende questo per la feracità naturale del suo terreno, e per l'abbondanza dell'acque de' suoi Fiumi navigabili, e delle sue fiumare, e molteplicità de' sorgenti, e rivoli salutiferi, una delle più chiare, e più ubertose Regioni dell'Europa. Roma in quei tempi, la più riguardevole Monarchia del Mondo eresse l'ampiezza di questo Stato in

Pro-

Provincia, alla di cui Prefettura il Senato, ed il Popolo Romano vi spedì Sesto Rufo, creandolo secondo il suo costume, Proconsole del Sirmio, (1) come in fatti S. Gregorio, e Giovanni Lucio Istoric delli Rè di Dalmazia, e Croazia ne fanno indubitata attestazione. Gio: Tomco Marnovizio Vescovo della Bosina riferisce, che (m) al Sirmio fosse incorporata ancora la Contea del Walchonese celebrata dalli Geografi. Il genio nobile, e marziale di questa Provincia non potè però auvezzarfi longamente (n) alla subordinazione de' Romani, così che più volte si provò à scuotersi dal collo il giogo del loro dominio. Per tanto, in quel tempo, quando li Romani guerreggiavano contro gl' avari Asiatici collegati co' gl' Unni vicino quella parte della Savia, che si chiamava la Sirmiese, non potendo Roma tenere in freno l'indomitezza generosa del Sirmio, da cui di quando in quando era post' in bilancio la sua fortuna, per mortificare li Sirmiesi, imbrigliati che gl' hebbe à prepotenza d'armi, non vi spedì più alcun Proconsole, li spogliò dell' onore goduto del

(1) *D. Greg. Ep. 3. Jo: Lucius de Regibus Dalm. & Croat. lib. 1.*

(m) *Jo: Tomco de Reg. Dalm. & Croat. l. 1. c. 6.*

(n) *Lucius ibid.*

del Magistrato, nè più fù dal Senato Romano considerato il Sirmio per sua Provincia: anzi in vendetta lo sottopose alla Dalmazia, e trasportò il loro Magistrato agl' Illirici, privandolo in perpetuo, e della dignità del Proconsolato, e del titolo onorevole di Provincia.

Questa è la chiarissima ragione, per la quale Procopio (o) annoverò Sirmio frà le Città della Dalmazia, quando scrivendo della Guerra de Goti, hebbe à notare, che li Gepidi descendenti dal Sangue de' Goti havevano occupato la Città di Sirmio, e la maggior parte dell' altre Città della Dalmazia. Questo (p) medesimo viene à confermare nell' Orazione de Gepidi, scrivendo alli Romani, che questi tali ladroni pretendevano, che Sirmio, e tutti gl' altri luoghi della Dalmazia fossero la causa, per cui facevano guerra alli Romani. Nondimeno rassembra, che Procopio stesso alle volte riconosca il Sirmio non soggetto alla Dalmazia, mentre introduce gl' Ambasciatori Longobardi appresso l' Imperatore, & in tal guisa li fa perorare (q): I Gepidi, ò Imperatore, tengono occupato il
Sir-

(o) *Procop. de Bello lib. 1.*

(p) *Idem in Goth. Orat. Gepid.*

(q) *Idem in Orat. Longob. da Imper.*

il Sirmio ; pongono in servitù li Romani , e si vantano spettarsi alla loro Giurisdizione tutta la Dalmazia . Sia però vera l'una,ò l'altra opinione,ed habbia la fortuna esercitati nel Sirmio i givochi soliti della sua istabile ruota, resta notorio almeno,che il Senato, e Popolo Romano già l'eresse in Provincia Proconsolare, benchè poi succcessivamente per le frequentissime incursioni, e guerre aperte de' Barbari , à cui è stato il Sirmio sottoposto, sia più volte passato da mano in mano , cioè da dominio in dominio , ciascuno de quali li habbia variato , e leggi , e'l Principato .

Tutta la Provincia Sirmiese descritta ne' termini della sua Chorografia (r) viene in hoggi à formare il vasto Ducato del Sirmio. Egli è piantato, e difeso nel più ameno Teatro dell'Ungheria inferiore, quale assieme compresa sotto l'elevazione del Polo è posta frà li gradi quarantacinque , e quarantanove di larghezza , e frà li gradi 39. e 46. di longhezza .

Li Sirmiesi doppo che nel millesimo del Signore abbracciorno la Santa Fede , e Religione Cattolica , istrutti dal loro primo Rè S. Stefa-

B

no,

(r) *Glob Geograph.*

Jeu de Armées de sous marchè .

no , che fù l'Apostolo loro , successivamente fiorirno sempre sotto (s) lo Scettro del Rè d' Ungheria cognomato l'Apostolico , se non furono violentati al di lei omaggio dalla Tirannia Ottomana . Gl'antichi Rè della Gran Pannonia (t) chiamata poi dagl'Unni Ungaria , erano rispettati , e temuti come Monarchi , tali essendo in fatti come Sourani di dieci Regni subordinati alla Corona d'Ungaria ; onde fù sempre assoluta ed inseparabile giurisdizione della loro Corona l'istituire Persone benemerite appresso di Sè , e de suoi Regni, e creare à loro piacere Duchi, e Rè nella Dalmazia , nella Schiavonia, nella Servia , nella Ruffia , nella Bulgaria , nella Bolina , ed in ogn'altro Stato , e Provincia di pertinenza al Real Trono loro . Prevalendosi dunque , ed usando di questa Souranità Monarchica indivisibile dalla Corona d'Ungaria , più volte li suoi Rè con beneficenza Regia, non solo premiorno i meriti d'Huomini Illustri , con conferirli Privilegii, Diplomi, e dignità Ducali, e Regie, mà assieme promossiero alcuni, e creorno Duchi, e Rè , concedendoli un' assoluta , e
pic-

(s) *Tomc. cit. & Dres fol. 579.*

(t) *Giorgius Batkai Memor. Reg. & Bav. l. 3. f. 105. ex Istoria suo , & aliis .*

pienissima Potestà ò in perpetuo col tratto successivo ne' loro Posterì, e Descendenti, ovvero à loro Regio arbitrio limitata, ò nel personale, ò ne soli maschi da retta linea provenienti, ò à tempo determinato, conforme lo stile per più Secoli inveterato, e la prattica ab immemoralibili della Cancellaria del Regno d'Ungaria.

Con questa suprema autorità assicurata dentro la sfera del suo Diadema Apostolico Ladislao Rè d'Ungaria ^(u) inalzò, e dichiarò Duca della Dalmazia Hervojo Wezizio, quale prima era Voivoda, cioè suo Generale dell'Armi, e tale lo riconobbe Sigismondo Rè Successore nel Regno d'Ungaria al prenomato Rè Ladislao.

Ludovico Rè d'Ungaria ^(x) nell'Anno 1376. eresse la Bosina in Regno, ed inalzò alla dignità Regia Thuarto, ò sia Valerio, che prima ivi godeva solo il titolo di Bano.

Mattia Primo Rè d'Ungaria ^(z) nel decimo quinto Secolo successivamente institui Nicola Duca del Sirmio, e poi lo creò Rè della Bosina. Coronato Nicola Rè della Bosina con autorità

B 2

Re-

(u) *Lucius Reg. Dalm. & Croat. lib.9. c.1.*

Memorie di Tracia lib.7. cap.3. & Ib. fol.309.

(x) *Orbin. in Reg. Sclavon. tract. de Bana.*

(z) *Lucius supracit.*

Regia promosse (a) Lorenzo suo Figlio Primogenito al Ducato del Sirmio; benchè, finchè visse, il Rè Nicola prezò tanto la dignità Ducale del Sirmio, che volle unitamente farsi chiamare, e sottoscriversi Rè della Bosina, e Duca del Sirmio, come se ne conservano le memorie nelli Registri dell'Archivio del Vescovato di Zagabria.

Morto il predetto Rè Nicola, e soggiogato dalli Barbari il suo Regno della Bosina, nell'incursione de' medesimi anco contro Sirmio, questa gran Metropoli del Ducato fù vinta, abbattuta, e quasi che desolata; onde scacciati dipoi li Turchi dal Sirmio, il Duca Lorenzo Figlio del Rè Nicola (b) trasportò da Sirmio devaltato à Wilak la residenza Ducale.

Smembrata nelle sue rovine questa Reale Metropoli della Provincia Sirmiese, cedette à Wilak la sua Corte, il suo soglio, fin la gloria del suo Nome, con cui fin'à quel punto haveva data la denominazione al suo Duca, confondendo il proprio nome con quello di Wilak, mentre Lorenzo non più volle chiamarsi Duca di Sirmio, ma cominciò à nomarsi Duca di Wilak.

Nel

(a) *Nell'Antichità d'Iloch.*

(b) *Istvanff. fol. 36. n. 30.*

Nel tempo, che dal Trace fù rovinato Sirmio, regnava nell'Ungaria l'accenato Rè Mattia, quale teneramente amava questo Duca Lorenzo, e per il suo valore nell'Armi, e per la grandezza memorabile del suo spirito capace d'ogni impresa. Riportò più Vittorie con le sue truppe Sirmiese, assistendo nella famosa guerra del Rè Mattia III. contro Casimiro Rè di Polonia, ed Uladislao Rè di Boemia, e costretti alla pace i Polacchi, e Boemi, diede il Rè Mattia l'onore (c) al Duca Lorenzo d'essere Gran Sinfiscalcho nel Reale convito di questi trè Capi Coronati, che in segno di perfetta pacificazione fù fatto in Campo aperto sotto Uratislavia.

Trà tutte le Città del Sirmio elesse il Duca Lorenzo per la sua Corte ben ragionevolmente Wilak, essendo questa frà le altre in un sito il più dolce d'aria, ed ameno di positura, il più forte naturalmente, e'l più riguardevole per fortezza ben' intesa nell'arte della Guerra, collocato sù d'un Colle staccato, come è Buda, dalla cui eminenza si specchia nell'acque del Danubio, che li scorrono à piedi, e li assicurano il fianco. Honorata questa Città della residenza
Duca-

(c) *Istuanff. l. 3.*

Bonfin. Dec. 4. lib. 3.

Ducale in lei trasportata da Lorenzo, d'allor cominciò, ad intitolarsi Duca di Wilak modernamente chiamata Ilock, e poi da Turchi detta Szeremwilach; in sostanza significando lo stesso Duca d'Ilock, e Duca del Sirmio. Morto il Rè Mattia suo fautore nel 1490. ed in esso finita la Regia Stirpe de'Corvini, fù eletto Rè d'Ungheria Uladislao, con cui non essendo concorso nelli Comizii del Regno il Duca Lorenzo, Uladislao prese occasione di moverli guerra: Con le sole proprie forze si sostenne intrepidamente il Duca, e variando la sorte nell'armi più volte, ridusse l'Essercito, & il Regio partito alle strette; mà non essendoli riuscito di stringer lega con alcuna vicina Potenza, ed abbandonato à poco à poco dalla fortuna nel 1495. precorse con la morte la disgrazia del Padre il di lui unico figlio havuto dalla Duchessa Caterina sua Moglie, e li mancorno vettovaglie, e genti per più longamente resistere alla Regia vendetta. Preoccupato dall'Essercito rinforzato dal Rè impegnato à domare un sì potente Nemico nelle viscere del proprio Regno sotto la condotta del suo Generale Draffi, doppo haver fोगiogato tutto il Sirmio, havendo per ultimo sostenuto per più Mesi Ilock un strettissimo assedio, e deluso

luso ogni sforzo, ed arte militare, mancandoli i viveri, cedette à patti di buona guerra, rendendosi all'Armi d'Uladiſlao. Durò questa guerra civile sostenuta fortemente dal Duca quasi sett'Anni, hora lenta, hor'atroce, & essendosi nel congresso di Buda^(d) giudicato nell'Anno 1496. questo Ducato del Sirmio devoluto al Regio Fisco, fù non dimeno in confini limitati lasciatone la perseveranza del possesso à Lorenzo umiliato, e reconciliato col Rè Ladislao per l'interposizione degl'Amici di detto Duca, quale in fortuna privata visse con la sua Conforte da circa trè anni, in cui cedendo ambi stancati dalla volubilità della sorte alla vita, furono nel 1500. sepolti assieme nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Ilock. Ivi ancor hoggi di si vede ^(e) un superbo Sepolcro di marmo non divorato dal dente nè del tempo, nè delle crudeli vicende, che hà sofferto di tempo in tempo quest'insigne Ducato del Sirmio. Espresse in questi candidi marmi l'eccellenza della scultura un Capitano tutto da capo à piedi vestito d'armatura d'acciajo: alla destra dell'Elmo con piume volanti vi sono scolpite quattro Corone:
all a

(d) *Bonfin. Dec. 4. l. 3.*

(e) *Relaz. MS. del Conte Marfil. in data li 30. Mar. 1698.*

alla sinistra si veggono due Leoni coronati : alli piedi vi è figurata una ruota , nel di cui circolo risalta una Stella, e nella parte à fronte di questa s'estende una spada : Al di sotto rileva il suo Epitaffio , che dice :

QVI GIACE
LORENZO DVCA DI WILAK
FIGLIO DI NICOLA
RE DELLA BOSINA
ASSIEME CON CATERINA
SVA MOGLIE
L' ANNO M.D.

Dopo li Funerali di quest'ultimo Duca, cominciò à declinar dal fasto delle sue pompe illustri la Città d'Ilok , nè longamente durò sotto l'obedienza del suo Rè naturale . La crudele ingordigia dell' Ottomana potenza più volte l' attaccò , finche invaso il Sirmio , spogliò di questo Ducato il suo legitimo Rè d'Ungaria, per il che rimase questa Provincia con la perdita d'Ilok priva , e di Corte , e del suo Monarca . Nell' Anno 1521. nell'istesso giorno dedicato à S. Stefano Primo Rè dell'Ungaria , Solimano il famoso Tiranno frà Barbari , havendo

do di là dal Danubio soggtogato Belgrado alli 5. di Settembre, e passato con ogni celerità la Sava, mise à sacco la Pannonia Savia, cioè il Ducato del Sirmio, scorrendo come un Fulmine à devastare Salankemen, Culpenio, Barigio, Perquasso, & il forte Castello del Santo Martire Demetrio Patrizio del Sirmio venerato per uno de' Santi Tutelari di quel Regno, di cui ne celebra ogni sua Chiesa l'Offizio sotto il rito di doppio di prima Classe. Fece Solimano in questa prima invasione non da Capitano, mà da Predatore assassino, temendo d'impegnarsi in un Paese, che ben munito dalla natura, se poi fosse stato soccorso, li haverebbe facilmente strappato dalle mani le Palme, come imprudentemente ritornatovi nell'Anno susseguente, sù le sponde della Sava il Rè Ludovico II. valorosamente li sconfisse l'Essercito con una piena strage de' Turchi posti disordinatamente in fuga, riportandone un' insigne Vittoria. Sdegnato Solimano non avvezzo à perder Battaglie, ne giurò un' aspra vendetta, per trè anni preparandosi all'impresa; e ciò che prima non potè col valore, con l'inganno, poi con la moltitudine d' un' Essercito formidabile di 300. milla Turchi ben armati nel

1525. passò la Sava, prese la gran Fortezza di Pietro Varadino, (f) si dilatò per tutto il Sirmio, ed alla fine à viva forza s'impadronì d'Ilock. Per togliere ogni speranza à nostri di ricuperarlo, perche Ilock lo giudicò luogo forte (g) più atto à difendere, e sostenere questa Provincia, fù da Solimano fatto riparare, dividendo il sito per la Città, e della Fortezza, cingendo entrambe di muraglie à due ordini con buon disegno compartito. Così da quel tempo il Ducato del Sirmio sempre felice per esser dotato dalla natura di tanti Beni, e dalla benignità del suo Clima, restò per sua sventura (h) schiavo sotto la furezza Ottomana, finche liberato finalmente dall'Armi Auguste, rinovò fortunatamente il giuramento di fedeltà al suo Clementissimo Monarca.

Quando l'Augustissimo Imperatore Leopoldo ritolse dalle mani de Turchi Ilock, fù ritrovato ancor doppo tanti assedii sofferti, ornato di Edificii di nobilissima struttura, con vaghi Giardini abbondanti di fontane di acqua sanissima condottatavi d'acque sorgenti dalle
con-

(g) *Istuanff. lib. 3.*

(h) *Ibid.*

(i) *Istuanff. 16.*

convicine Colline. Sono queste fontane per lo più interfiatate di marmi intagliati con conche di Pietre assai stimatate con bassi rilievi esteriori, che ci fanno conoscere essere state Urne de depositi de' Nobili Romani, fin da quando vi si trasportò fosse ò loro Colonia, ò più veridicamente loro Provincia Proconsolare, come sopra già si è accennato. Presentemente molte se ne veggono spezzate, sia ciò stato fatto da Barbari per loro negligente coltura non costumata à conservar la magnificenza della venerabile antichità, ò sia stata licenza militare di chi successivamente ricuperò Ilock non sicuro di sostenerlo. La moltitudine però de' frammenti di quei bassi rilievi tanto ben figurati sì mal ridotti ò dalla ferocità degl'Infedeli, ò dalla necessità de' nostri per ricuperare questa Capitale, quanto accredita di magnificenze il Sirmio, tanto lo rende compassionevole per essere stati que' Popoli, già grandi al mondo, miseramente sottoposti agl'incendii de' loro beni, al saccheggio delle loro sostanze, alle stragi del proprio sangue, alla schiavitù del più Tiranno dell'Universo. Era nel suo primo essere cinta di doppie mura: di presente è difesa da sette Baloardi rotondi, sei Torri quadrate, e due Fortini verso

la Sava . Appresso la porta maggiore della Città vi è il Palazzo Ducale grande di sito, che gira 258. passi geometrici, nell'ultimo assedio dalli nostri non poco tormentato con la Batteria del Cannone . Nella Città vi sono ancor' in piedi alcuni Tempj inalzati con preziose , e grandi Colonne, à quali perdonò l'Infedele , salvandoli non per altro rispetto se non per profanarli, con ridurli à Moschee di Maumetto . Frà questi più cospicuo è quello, che nella Fortezza è dedicato à S. Stefano Primo Rè, e loro Apostolo : da quello, che non è del tutto abbattuto , e desolato , notoriamente si vede , che questi fù un famosissimo Tempio, che il Vescovo s'attribuì per sua Catedrale . Non molto discosto vi era una magnifica Chiesa, e Monastero di Monache, quali abbattuti si sono serviti delle pietre segate, di cui erano costrutti, per fabricare le Porte di Pietro Varadino, rifarcire , e fabricare una gran parte delle muraglie di questa Fortezza .

Nell' interiore circuito della Fortezza vi è il Convento di San Francesco d'Assisi con un Tempio fontuoso , già ridotto ad essere stalla de Spay , ò Cavallaria Turchescha , e l'interiori de Chioftri furno tramutati in Granai . Questo Monastero fù già dedicato alla B. Vergine Ma-

ria Padrona , e Tutelare del Regno d'Ungheria. Ugrino Duca del Sirmio lo fabricò , ed eresse dalli fondamenti , e l'arrichì di sacre suppellettili , e rendite sufficienti in mantenimento de Religiosi di S. Francesco dell'Ordine, de Minori, à quali ne diede la cura nel 1451. vedesi in esso il Sepolcro di S. Giovanni da Capistrano , dove fù deposto il Venerabile suo Cadavere , doppo che questo Gloriosissimo Servo di Dio nella Crociata contro il Turco accompagnò con intrepido zelo Gio: Wniad Governatore d'Ungheria all' Impresa di Belgrado , combattendo questi due Giovanni uno con la Spada , l'altro con la Croce per liberare il Popolo di Christo dalla Tirannia di Maumetto : E' fama costantissima, che gl'Idolatri di Macone estraessero dal predetto Sepolcro il Corpo di S. Gio: da Capistrano , ed empivamente lo gettassero in un Pozzo , che è nell'atrio di questo medesimo Convento , da cui per avidità di barbaro interesse li Turchi lo scavorno , e lo vendettero per poco prezzo alli Collogeri del Regno . Nelli chiostri, ed à fianchi della sua Chiesa ancor' in hoggi si vedono molti Sepolcri , e Depositi fatti di marmi di Numidia , e pietre riguardevoli rilevati con figure, ed Epitaffi, e de' Romani di Nobiltà più
anti;

antica, e de' Patrizj delle Famiglie più cospicue del Sirmio, oltre il già descritto di Lorenzo Duca del Sirmio Figlio del Rè Nicola.

Affinche Wilak Città tanto Illustre, e di chiare memorie di nuovo non habbia à soffrire il dominio crudele del Turco, l'Augustissima, e Cesarea Maestà del Regnante Imperatore Leopoldo, quale indefessamente veglia in difesa della Religione Cattolica, ultimamente hà ristaurata la detta Città, e Fortezza, con aggiungere all'esteriore nuove mezze Lune, e Bastioni, particolarmente verso la Porta, per cui si scende alla riva del Danubio. Quì di nuovo hà inalzato un forte sì ben'inteso, che non farà facile impresa ad essere superato, ed in distanza di 144. passi vi hà ristabilita una gran Torre, quale hà assicurato una ben'ordinata difesa di detta Piazza antemurale all'invasioni repentine degl'Infedeli. Il circuito di Wilak, per maggiore facilità di difenderlo, è convenuto però restringerlo nelle sue fortificazioni, in oggi non estendendosi più d'ogni intorno che à circa un miglio, ed un quarto, e di presente, che si rigode la pace, d'ordinario Presidio vi stanno 500. Soldati volgarmente nominati Aiduchi, 100. Uffari, e più di 200. Alemanni Nazio-

ne nata alla guerra , e provetta nell' Armi .

Usciti da Ilock , ripigliando il discorso , dentro l' estensione tanto spaziosa del distretto di questo celebre Ducato, s' apre il vastissimo Teatro (k) di quella felice, & ubertosa Provincia , che fù sì feconda (l) alla Santa Chiesa Romana di tanti Santi Confessori , e di tanti Gloriosissimi Martiri di Christo , quali col Sangue loro inaffiorno alla Fede le Palme de suoi trionfi . Questo medesimo Ducato numera frà li fasti patrizij il supremo (m) Pontefice Cajo, trè Invittissimi (n) Imperatori , ed un' infinità d' huomini Illustri nelle Mitre , nella Toga , e nell' Armi .

E' questa una Regione (o) situata frà il settimo , ed ottavo Clima , per il che si rende così amabile ad habitarfi , che è inespressibile quanto con la dolcezza della sua aria temperatissima conferisca alla buona salute del corpo , & alla sospirata longhezza della vita degl' homini , de quali molti , e molti , ve ne sono , che si vanno

(k) *Bonfin. rer. Hungar. cit. & Joann. Sambuc. apend. f. 761. num. 20.*

(l) *Ex Martyrologio Rom. & variis SS. Menologiis, Surio , Bollandi &c.*

(m) *Plat. Vit. Pont.*

(n) *Bonfin. Dec. 1. l. Inter reliqua Jani Pan. monumenta inapref. Bonon. kal. Febr. 1513. noviter reperta.*

(o) *Tonac, Marnuit. cit. fol. 27.*

tano in buona sanità esser vissuti (p) chi cento, e venti, chi cent', e quarant'anni?

Parlando in genere dell' antica Pannonia è infallibile, che Cajo Giulio Solino Polistorico haveffe l'occhio particolare al distretto di questa Provincia del Sirmio, quando scrisse succintamente, (q) che la Pannonia produceva huomini robusti, e di animo forte, e ch'ella era situata in un Terreno piano, allegro, e fertile, e che era circuita dalli incliti fiumi la Drava, e la Sava: posciache in tutta la Pannonia non vi è parte dentro i suoi vastissimi limiti, che sia di terreno più piano, (r) più fruttuoso, e lieto, ne vi è Campagna entro la Pannonia, che sia più circuita dalla Drava, e dalla Sava, quant'è il Ducato del Sirmio. Senza immaginabile alterazione di lode è chiarissimo, che il Sirmio puol chiamarsi la Regia della più placida amenità, ed un sfoggio della natura più allegra, la di cui fronte coronata sotto l'Appartaro da più Colline (s) staccatamente rialzate, quali per la loro feracità considerate tutte assieme formano il Granajo di Cerere, le delizie delle vendemie,

(p) *MS. del Conte Marfil.*

(q) *C. Julius Solinus c. 23.*

(r) *Atlas Nov. Hung. 55555.*

(s) *MS. del Conte Marfil. cit.*

mie, e de più rari, ed isquisiti frutti. E' mirabile
 ivi la gran copia d'ogni sorte di formento, e
 grani, civaje, ed erbe comestibili; e benchè
 non sia^(u) terreno di piante d'Olivì, onde non
 vi si trova dell'oglio, si supplice però con una
 grandissima abbondanza di latte, e di butiro.
 Ogn'altra ^(x) Pianta di frutto, e d'ombra vi cre-
 sce smisuratamente, & attemperano co' loro ben
 coltivati viali gl'importuni calori dell'Estate, e
 vi sono Boschi, e Selve con alberi di legname
 dolce, e forte attissimi ad ogni lavoro. Li Bo-
 vi ^(z) sono di maravigliosa grandezza indefessi
 nella fatica, e le Vaccine sono di tanta rendita,
 e di sì copiosa fecondità, che si provvedono di
 Vitelli, e Bovi di questa Provincia non solo la
 Germania vicina, mà in buona copia alcune
 parti d'Italia. Non meno è dovizioso il Sirmio
 di Cavalli, Pecore, e d'ogni sorte d'Animali
 domestici, e salvaggine, e di tutto il carname,
 che serve al lusso della gola: E' feracissima di
 Fagiani, Pernici, Tortore, e d'Ucellami di cac-
 cia; e sì come la Terra l'hà provveduta di qua-
 drupedi; l'aria de volatili, così l'acqua de mol-

D

ti

(u) *Atlas cit.*

(x) *Stephan. Broderic. Episc. Vacien.*

(z) *Atlas cit. Broderic. cit.*

ti suoi fiumi, e fiumare gareggia in contentare il palato de suoi abitanti, tributandoli, nelle pesche frequenti, grandissimi Storioni, e quattordici sorte de pesci più saporiti, e dolci, non invidiando à quelli, che loro mancano freschi del Mare. In un motto: E' Sirmio (a) una Provincia amabilissima, che tutto germoglia, tutto produce, ed abbondantissimamente tutto rende, che è bisognevole, e soverchio all'uso, al vitto, ed alla felicità della vita humana.

Il Monte Sirmio, (b) denominato così dalla già sua Capitale con li suoi Colli, già si è reso famoso all'Europa per la rarità de suoi Vini. Ogni Istoric tanto antico, che moderno, e ciascuno pratico di quel Paese contesta l'abbondanza singolare di quel Territorio, ed assevera, (c) che sono quei Vini così soavi, e generosi, che non hanno invidia alli Falerni, e Pucini decantati dai loro bevitori, ch'anzi sostiene, che non vi sieno altre bevande da paragonarsi loro. (d) Non si parla delle pera, che per la loro grandezza, e vaghezza sono chiamate Zucche, perche sono così grosse, che uno solo di quelle pera

ra

(a) Galeottus Mart. cit. Cap. XXVII.

(b) Script. Varii Hung. lib. impress. Francfurti 1600.

(c) Galeott. Mart. cit.

(d) Idem Galeottus in term. per totum.

ra non ponno cingerfi da tutte due le mani girandole difese affieme. Una fol meraviglia con l'Iſtorico Galeotto Marzio ſ'aggiunga per rilevare la prezioſità di quel Terreno, quale veramente rende ſtupore tale, che forſi, à chi non ſà li prodigioſi effetti del capriccio della natura non ben'eſaminata ne ſuoi principii ſembrerà incredibile. L'Iſtorico ſudetto, di cui ſi traportano fedeliſſimamente i ſenſi di quanto imprefe, ſi aſſerisce teſtimonio di viſta della prodigalità di queſto Monte del Sirmio, e dice che ivi naſce l'oro, e ſ'alza da terra in ſomiglianza d'un virgulto de ſparagi, e come caprioli, ò germogli liſci, che tramandano le viti, con cui da ſe ſi legano à loro appoggi, e queſti ſ'attortigliano, e crefcono avviticchiati al tronco della vite in longhezza per lo più di due braccia, quali noi habbiamo ſpeſſe volte veduto: ma quel filo aureo di ſparagio ſelvatico, ò capriolo nato vicino alle viti non è d'oro molto puro, imperochè è d'una vena di miniera d'oro chiamata renano, e le anelle fatte di queſt'oro naturale, perche facilmente ſi fanno anella, non vi eſſendo gran fattura à contorcere attorno al dito detto filo d'oro in forma, e figura d'anello, ſi dice, che hanno virtù di ſanare le veruche, e

porri escrescenti, per il che Jo pure hò un'anello fatto di questo tale oro appresso di Me. Questo è il formale attestato di Galeotto Marzio Scrittore, e Testimonio di vista di quest'oro, che naturalmente germoglia nel Sirmio, soggiungendo la ragione di tal'effetto della natura, che non è meraviglia se dagl'altri suoi Coistorici questo particolare in fatti stupendo non si trova notato, perche l'antichità molte cose tal'ora ò non le hà sapute, ò sapendole non hà fatto caso di tacerle, ò pure non le scrisse, poiche all'ora non le haverà vedute à causa, che forsi non v'erano: mentreche la rivoluzione dell'ottava sfera, e la longhezza de tempi porta di nuovo sott'occhi degl'huomini cose, che prima mai furono vedute, e leva della vista ciò che in altri tempi fù veduto: così scrive Galeotto sopraccitato. Si creda come si voglia in questo fatto, è certissimo, che di quel vino generosissimo (e) con giusta appetenza desiderato da Forastieri, ove già ne fù una grandissima abbondanza, di presente non ve n'è tanta copia; perche essendo stato sottoposto il Sirmio per il corso di tanti anni alla Barbarie de Turchi, che sono d'un genio inculto, e non delicato, dal giorno, che
l'inva-

(e) *Istuanff. fol. 36. n. 30.*

l'invasero sotto Solimano ; le Vigne furon col rigore in quei tempi usato appresso quelli Barbari dissipate , & insalvaticchitesi le viti degeneronno in Labrusche ; Laonde , dove prima (f) la natura coltivava le delizie alla sete , dopo negletta la coltura del terreno, e desertati i suoi Colli , li lasciò in abbandono , quasi ritirandosi dal beneficare d'avantaggio quei Popoli tiranneggiati da un Dominio Infedele .

Essendo nondimeno sempre il Terreno del Sirmio lo stesso , dobbiamo sperare , che quanto prima risorga dal medemo la sua natia fertilità , mentre di già finalmente le è ritornata nel seno la bella Pace , e di nuovo vi si è inalberato il segno trionfale della Croce , che è l'impresa , e lo stemma (g) del Regno d'Ungharia . Era costume in detto Regno portarsi avanti il suo Rè, e Monarca una Croce lavorata alla Patriarchale rialzata sopra il Campo d'argento sù di trè monticelli verdeggianti ; E questa Arma , ò Insegna fù instituita , (h) e data al Regno della Pannonia da S. Stefano primo Rè col titolo d'Apostolo , quando nell'Anno del Signore 1000.
Silve-

(f) *Idem lib. 7.*

(g) *Blason Jeu de armoiries de M. de Briannille .*

(h) *Card. Baron, Tom. 10. an. 1000.*

Silvestro II. Papà lo coronò con la Corona Reale chiamata l'Angelica.

Seconda à nostri voti , e preghiere dell'Universo Cattolico la speranza , che risorga la felicità à nostri giorni di quel Regno Apostolico, mentre già sono 12. Anni , che la Religione Christiana ivi incensa quella Sacra Pianta , da cui pendette il frutto Divino della Nostra Salute, e ciò per il Santo Zelo , (i & efficace assistenza di quell'Ottimo , e Massimo Pontefice INNOCENZO XI. d'Immortale memoria , quale dal punto , che dalla Divina Provvidenza fù fatto Padre Commune à tutti li Cattolici battezzati , fù la sua mira , e sollecitudine Pastorale più singolare , e grave, lo stendere al Vangelo i confini, abbattere la superbia degli Inimici della Croce , formare , e stringere la Sagra Lega contro gl'Idolatri , indefessamente vegliare giorno , e notte in difesa , e protezione del nome Christiano . Questo Zelantissimo Papa fù quello , che per tenere ben custoditi i Fedeli di Christo raccomandati alla sua cura Evangelica , fin dal primo momento del suo Pontificato girando l'occhio Paterno ben da lontano à fare scoperta sopra i moti degli Inimici

(i) *Sub Platina in additione .*

ci della Santa Chiesa Romana , osservò sollevarsi contro di essa certi Turbini degl'In fedeli , e risuonarli all'orecchio il rimbombo delle Tempeste , ch'andavano ad aggitarsi da Barbari, quali minacciavano alla Republica Christiana quasi l'ultimo estermínio : Onde con la providenza inspiratali da Dio , si mise in animo d'impiegare tutta la forza , ed industria sagace, per salvare dalla preveduta borasca la Navicella del suo Precessore S. Pietro : Ammassò dunque, quanto potè, gl'Erarii del Prencipato temporale senza un minimo aggravio de proprii sudditi . Sottrasse à questo effetto tutto ciò si prepara al lusso in fino allo sparamiarsi del proprio vitto , & al proprio vestito , apparecchiandosi la Tavola solo del mero necessario per vivere , & al di sotto non vestendosi che con vestimenti assai usati, e ben laceri : Sminuì alla sua Corte infino le spese necessarie , industriandosi di non pregiudicare nell'apparenza al decoro della maestà Papale . Tutto lo studiato sparamio , e quanto era di giustizia pertinente alle rendite del Prencipato, prima ch'il Turco inondasse con l'Armi sue per l'Ungheria all'assedio dell'Imperiale di Vienna , di poi con mani profuse l'impiegò , & aprì l'Erario de congregati Tesori in stabilimen-

to della Sagra Lega ; aggiunse al temporale impiegato per la preveduta guerra contro li Maomettani, ancor' i Beni Spirituali : Si dispose con mirabile intrepidezza di cuore in questa Sagra Guerra à sostenere le Cause di Christo : tutto vi s'applicò con somma opportunità , e maturità di giudizio , con tutte le sue sempre lodevoli , ed industriosse maniere , con li suoi continui , e larghissimi sussidj accresciuti , non solo con quanto si era riservato della propria Eredità Paterna , mà ancor con li somministratili generosamente dal suo Nipote unico Figlio del suo Defonto Fratello, con la più esemplare attenzione , e robusto coraggio da buon Pastore , con le sue vigilie incessanti , col continuo piangere , e supplicare l'assistenza del forte braccio di Dio , con imporre pubblici digiuni , ed ordinare à tutto il suo Apostolico Gregge Orazioni pubbliche, e private per implorare l'ajuto Divino per la Causa commune contro un' Effercito sì formidabile degl' Infedeli , già dilagati come un ferocissimo Torrente contro di Vienna d'Austria , stando tutto il Mondo Cattolico in timore d'essere sottomesso alla Tirannia. Piacque finalmente alla Divina Provvidenza , che dispone de Regni non alla forza humana ,
mà

mà secondo il suo eterno Beneplacito di farli godere i frutti della pietà, e del Paterno suo Zelo, tramutandoli sù gl'occhi le sparse lagrime per il concepito dolore contro il violento oppressore della Religione Cattolica in lagrime d'allegrezza; mentre non solo vidde abbattuti li terribili sforzi de Turchi, mà in oltre felicitarli, e benedirli li continuati sussidii prestati successivamente alla Sagra Lega, e singolarmente nell'Ungheria, con fare che si recuperasse tutto quell'Apostolico Regno alla Santa Fede fino ad occuparsi prosperamente Belgrado l'antemurale di esso di là dal Danubio, che divide quella forte Pazzia espugnata ^(k) dall'Armi Cesaree, nell'Anno del Signore 1688. e fugati vergognosamente con frequenti Vittorie degl'Imperiali valorosi quei Traci poc'anni prima superbi, e già resi formidabili à tutta l'Italia stessa. (Se bene, di poi, che questo Gloriosissimo Papa, chiuse le pupille alla luce del Mondo di nuovo sia stato da Barbari sottoposto nel Mese d'Ottobre del 1690.)

Col Gran Papa INNOCENZO XI. degnissimo Successore di S. Pietro martirizzato sotto Nerone per difendere, e dilatare la Fede,

E

fin

(k) *Hisfor. Annal.* 1688.

fin da quel punto tutto l'Univerſo Cattolico ſi riempì d'allegrezza il Cuore, vedendofi à noſtri giorni in quell'Apoſtolico Regno rifiorire l'albero trionfale della S. Croce, cui ſotto il Religioſiſſimo Imperio dell'Auguſtiſſimo Imperatore LEOPOLDO fù irrigato col ſudore, e col ſangue di tanti invitti ſimi Campioni uniti nella Sagra Lega, quali non perdonarono ne ad indefeſſe fatiche, ne alli ſuoi Regii Erarii, quaſi che eſauſti, e conſumati, ne à proprii Patrimoni, ſoffrendo continue calamità, e frequenti dubbiezze delle loro medefime vite in una guerra sì giuſta, e ſanta, generoſamente, e ſenza paufa di ri-poſo travagliorno tanto, che alla fine gli riuſcì di ſciogliere da ceppi della Tirannide Ottomana li Popoli d'Ungaria, e di ridonare alla ſoave libertà della Religione Romana quel Vaſtiſſimo Regno fiorito fin dalla ſua fondazione ſotto d'un Santo, quale fu il primo della Regia ſtirpe reſtituendogli quell'antichi trofei, che tirannicamente li furno per più d'un Secolo diſtratti, e ſminuiti.

L'Auguſtiſſimo CESARE, che fauſtamente regge l'Imperio, per tanto altamente conſiderando quanto con giuſtiſſime ragioni la Repubblica Chriſtiana ſi conſeſſi obligata alle aſſidue bene-

beneficenze , & al gran Zelo da Padre , che in un'occasione tanto pericolosa , in cui vacillava la causa de Fedeli di Christo , dimostrò il prememorato Papa INNOCENZO , sotto li di cui piiissimi auspicii si dissipò singolarmente quella barbara tempesta , sotto la ferocia della quale senz'altra speranza di riparo parvero esposte all'ultimo pericolo le più feraci Provincie , in cui s'afficura la Religione Apostolica , se mai fosse riuscita à Turchi d'abbattere l' argine più vigoroso della medesima con la desolazione di Vienna d'Austria ; E come che giornalmente l'Anima religiosissima del Massimo Imperadore LEOPOLDO riflette frà di se , quali , e quante liberalissime beneficenze , zelo , & industrie il predetto Innocentissimo Pontefice habbia usate , & effettivamente impiegate in quell'inondazione degl'Infedeli , per cui non solo se le conservò il suo Cesareo Soglio della sua Città capitale ; ma ancor di più , che la predetta Paterna assistenza fù la causa principale , che rientrasse nell'ereditario possesso di quasi tutta la Monarchia della Pannonia , quale ⁽¹⁾ rileva il principal ponto dell'Arma della sua Augustissima famiglia : Per tanto quasi impaziente la

E 2

splen-

(1) *Jets de Armoires marg.*

splendidissima mano della Cesareica grandezza, che fin d'all'ora haveffe solamente di proprio moto, e con liberalità totalmente gratuita ascritto frà li Principi del Sagro Romano Imperio il Principe LIVIO ODESCALCO Duca di Bracciano unico Nipote del prememorato Sommo Sacerdote INNOCENZO XI., che in oltre scielta la più amena, e più nobile porzione del suo Regno d'Ungharia col medesimo proprio, e gratuito moto della sua incomparabile splendidezza volle di questa conferire una piena investitura, ed ampio possesso al sudetto Principe ODESCALCHI. In tal guisa dunque l'esemplare, e clementissima gratitudine Cesareica hà instituito, e creato il pre nominato Principe LIVIO in Duca della Provincia del Sirmio, e d'Ilock donando ad esso Duca, e successivamente à suoi Figli, e sue Figlie descendenti di grado in grado in perpetuo il Sirmio con tutte le più vaste prerogative della Souranità con tutto l'assoluto Ducale Dominio, e suprema potestà nella più ampia forma, che si possa concepire delle più estese preeminenze, e col Diploma Regio per la connessa Bolla aurea nell'istessa formalità, e plenarie giurisdizioni, che già furono concesse, godono, e pacificamente usorno

il Primogenito del Rè della Eofina, e tutti gl' altri Duchi del Sirmio fin da primi, e fucceffivi tratti di tempo sotto li fuoi Regii preceffori, e Monarchi della Pannonia.

In fatti devefi riguardare quefto infigne Ducato non folo per le rimarcabili fopra delineate grandezze (mentre da Geografi più moderni ^(m) non folo per il primato negl'ordini di precedenza, ancora per la vafità del Territorio, vaghezza di fito, e delizia fertiliffima della Campagna è numerato per il primo frà li Comitati della prefente divifione nell'Ungaria Inferiore) mà più oltre, perche la fortuna, e la natura pare, che fi fiino fcelta quafte Provincia del Sirmio per ivi gareggiare afieme, chi di loro potefse più à mano prodiga felicitarla de fuoi Beni, caufa fingolare, per cui fi è re fo il Sirmio tanto memorabile all' Iftoria Ecclefiaftica, e profana.

Imperochè fe fi hanno da ponderare i fafti, e mifurar le grandezze di quefto Ducato, fi troverà, che ⁽ⁿ⁾ Sirmio fin dalli fuoi primi luftri fù chiamata la Capitale di quella Provincia, dove Augufto II. Imperatore de Romani ivi alloggiò,

(m) *Sambuc. in Append. fol. 758. n. 30.*

(n) *Bonfin, Dec. 1. l. 1.*

giò il suo Esercito nella guerra di Dacia , e dove (o) la Monarchia de Goti vi collocò la Sede del suo Imperio . Sirmio si gloria d'essere stato il più delizioso soggiorno di molti Imperatori d'Oriente , e d'Occidente , e d'haver servito ad essi della più amabile difesa contro i rigori dell' Inverno snervati dalla placidezza della sua aria temperatissima . Fù questa già famosissima Città riputata il più proporzionato luogo per stabilirvi la Cesarea Corte per esser posta in un sito il più facile per reggere l'Europa , e tenere in freno l'Asia non molto discosta de Confini , (p) essendo lontana non più che trè al più quattro giornate dal Mare Adriatico .

Trà li fasti civili si vanta il Sirmio (q) d'essere stato Patria del Grand'Imperatore Valerio Aureliano Successore dell'Imperatore Flavio Claudio , da cui trasse l'origine la Stirpe Costantiniana . Si sollevò questi all'Imperio non innalzato dalla nascita , ò dalla fortuna al Trono ,
 ma

(o) Jo. Lucius de Reg. Dalm. &c. l.1. c.6.

Cassiod. l.3.

Orbin fol.207. ad marg.

(p) Bonfin. cit.

Sambuc. Apend. n.3. fol.756.

(q) Epitome Thesaur. Antiquit. Imperat. Roman. Orient. & Occident.

Icon. ex antiquis Numism. Musaei Jacobi de Strada .

mà dalla preftanza delle fue Virtù, di cui invaghì Flavio Cefare à crearlo Capitano Generale de Cavalieri contro li Goti, quali felicemente abbettè, e diftruffe. Nell'Anno del Signore 271. fù eletto Imperatore, ed havendoli conferito il nobil genio della Patria una naturale feverità nella Difciplina Militare, perche uno de fuoi Soldati haveva violato l'ofpitalità con lo ftupro di chi l'alloggiava, lo fece vivo legare alle cime di due gran piante piegate afieme, e di poi fatte quefte fciogliere, perche con impeto ritornaffero al fuo naturale, rimafe così efemplarmente fquarciato per mezzo il malfattore, e vindicato l'infulto. Compì profperamente la Guerra contro de Franchi fotto Magonza: Domò li Suevi, e li Marcomani Popoli antichi di Germania, fino oggi ò li Boemi, ò li Moravi: Nell'Affiria debellò la celebre Zenobia fouranomata la Regina delle Amazoni Moglie d'Odenato, quale proteggeva il famofo Erefiarcha Paolo di Samofata di lei Maeftro nelle Lettere Greche, e Latine: Reggeva quefta l'Arabia, l'Antiochia, e la Siria, e nel paffare con l'Effercito fuo dalla Città di Palmira fù prefa dall'Armi d'Aureliano, & afieme con la Regia Famiglia traportata in Roma, fù condotta

dotta dall'Imperatore nel suo triplicato trionfo in Campidoglio.

Vantasi la Città di Sirmio Madre d'un' altro gloriosissimo Cittadino (r) nel suo Aurelio Valerio Probo, à cui diede un' Indole sì generosa, & educò nella sua adolescenza con tal lustro di Virtù, che ancor giovanetto passò ad essere eletto Tribuno di Roma. Nell'Anno 277. ucciso Tacito Imperatore, fù Probo di Sirmio eletto Imperatore dell'Universo; Appena coronato di Lauri Augusti questo valoroso Cesare nel secondo Mese del suo Imperio spogliò della Porpora Imperiale, che si era usurpato, Floriano Fratello dell'Imperatore Tacito fudetto. Nel corso di sei anni, che visse alla gloria, domò in Battaglia il Tiranno Saturnino ribelle nelle Gallie, e lo levò dal Mondo: Sconfisse in Albenga nella Liguria, oggi Genovesato, Procuro (s) altro Tiranno figlio del Tiranno Ereniano, e di Viturgia sua moglie. Bonoso (t) Figlio di una certa Galla, e di un Pedante Rettorico, che pur si era fatto Tiranno, più amico di

(r) Jacobi de Strada cit. in Numismate Probi.

Bonfin. Dec. 1. l. 1.

Hist. Vit. Imper.

(s) Numis. de Strada.

(t) Numis. de Strada cit.

di Bacco, che di Palladè nella Germania fù similmente dall'Imperatore Probo disfatto, ed ammazzato . Con l'armi ſempre invitte, ed alle mani reſtituì le Brettagne, le Spagne, e le Gallie ribellate all'Impero Romano : Domata, e pacificata la Perſia, rimife in pace tutto l'Oriente: Alla fine tratto dal dolce amore della ſua Patria invogliato di rendere ancor più fertile, ed ameno il Sirmio, mentre coſtringeva le diſapplicate ſue truppe à diſſeccare una Palude con troppa affiduità, ſollevarſi le Milizie, e fatta ſedizione, nella ſteſſa ſua Patria di Sirmio fù barbaramente privato di vita : Appena adempirno tumultuariamente li Soldati la congiuria con la morte del loro Imperatore, che riſlettendo all'eceſſo della loro perfidia, tutti pentiti, e dolenti della perdita di un sì gran Capo di Guerra, in ſegno del pentimento li alzorno ſuntuoſiſſimo Mauſoleo, e Sepolcro inſcrivendo all'immortalità della ſua Fama: (u)

F

QVI

(u) *Bonfin. cit.*
Platina in Vita Pontif.
Caii an. 283,

QVI' GIACE
 PROBO IMPERATORE,
 E VERAMENTE HVOMO
 D' OGNI PROBITA',
 DOMATORE
 DELLE GENTI BARBARE,
 E TRIONFATORE DE TIRANNI.

Nel Sirmio celebre si rende l'Istoria (x) sotto gl'Anni della Redenzione del Genere Humano 351. in Costanzo Figlio di Costantino Magno . Era rimasto Costanzo sol'Imperatore , & Erede del Vastissimo Imperio di Costantino Magno suo Padre , essendo morti Costante , e Costantino suoi Fratelli , frà quali , ed esso era stata dal Testamento Paterno divisa , e scompartita la monarchia del Mondo . Inforsero contro di esso Magnezio , e Vetranio fattisi da i loro partiti ciascuno di essi coronare Imperatori contro il legittimo Imperatore Costanzo . Venuti à parlamento Costanzo , e Vetranio co' i loro Esserciti nelle Campagne del Sirmio , perorando in faccia ad essi Costanzo , presente per comporsi frà loro la pace il Tiranno Vetranio , fù tale l'elo-

(x) *Zozimus ad an. 351.*

eloquenza di Costanzo , che ricordando ad entrambi gl'Eserciti la fedeltà dovuta al Legittimo Imperatore, l'Esercito di Vetrano abbandonò questi, e si riprotestò di seguire il partito di Costanzo, quale clementissimamente perdonò à Vetrano la vita, e li concesse, che all'ozio trattato splendidamente potesse passare l'avanzo de' giorni suoi, havendolo clementissimamente l'Imperatore dichiarato Governatore di Prussia nella Bittinia, ove in breve morì. In tanto Magnezio l'altro Tiranno nell'Italia s'impadronì di Roma, e con l'Armi feroci per non perderli nell'aura delle Vittorie, velocemente passò con le sue truppe più veterane verso il Sirmio, ove svernava col suo Esercito l'Imperatore Costanzo. Tutto terrore, e ricolmo di crudeltà naturale s'accampò sotto Sciscia (2) volgarmente detta Kovaz situata alla ripa d'Oniwiz, dove questa fiumara s'imbocca nella Sava, & al primo arrivarvi prese la detta Città dandola à ferro, e fuoco. Gonfio delle continuate Vittorie, prevalendosi del calore de' suoi Soldati, condusse (a) sotto Sirmio l'Esercito stringendo in:

F 2

questa

(2) *Itinerar. Provinc. Antonini Aug. per Scisciam Sirmien. usq; &c.*

(a) *Ida'ius in fastis Zonar.*

questa Città l'istesso Imperatore con un risoluto assedio . Sirmio ben munito , e fedelissimo legittimo al suo Cesare sostenne coraggiosamente ogni forte di ferocia ufatali contro da 36. mila Soldati già avvezzi alle Vittorie , e conservò à qualsivoglia (b) costo questa Città sì crudelmente battuta al suo Imperatore , e l'Imperio , e la vita , poiche disperando Magnezio di poter espugnare più una Città sì forte , e costante , levò da essa l'assedio , e trasportò verso Mursia il Campo . Preservato dagli Inimici Costanzo uscì da Sirmio , frà li cuori generosi delli di cui Cittadini raccolse l'animo abbattuto , e riunì le forze delle sue Milizie , così che formato un' Essercito di gente colletizia per lo più Paesani del Sirmio in numero di 80. mila huomini si presentò contro Magnezio in battaglia campale . Venuti alle mani li due Esserciti , la moltitudine delle Truppe di Costanzo superiori di 50. mila à quelle di Magnezio , superò , e sconfisse l'Essercito con darli in fuga il Tiranno , à cui certamente Sirmio li rapì l'Impero per conservarlo al suo legittimo Imperatore ; mà inseguito Magnezio dagli Imperiali, fuggito fino in Lione per timore di caderli nelle

(b) *Saver. hist. lib. 2.*

nelle mani, si passò con la propria Spada il Corpo, e Decenzio suo Fratello udita la di lui morte pur da se stesso si strangolò in Santz.

Alli due premeffi chiarissimi Imperatori ambi Cittadini di Sirmio, per osservare la Cronologia de tempi, s'aggiunge il terzo Gloriosissimo Imperatore Graziano Concittadino delli predetti. Fù questi figlio di Valentiniano Primo, (c) e dell'Imperatrice Severa Prima Conforte del detto Imperatore da questa partorito in Sirmio. Adottato dal Padre in Cesare nell' Anno 377. contrasse un genio d' Augusto suo pari, tanto favorevole alle lettere humane, ed alli Virtuosi in esse, che dichiarò pubblicamente suo Amico Ausonio famoso Poeta, e con premio degno del Principato verso gl' Huomini Illustri nelle Scienze, lo creò Console dell' Imperio. Scacciò fuori del suo dominio gl'Eretici, e doppo la morte di Valente Imperatore suo Zio fautore degl' Arriani, richiamò alla loro residenza li Vescovi esigliati. Istituì Trajano Teodosio Spagnuolo suo Collega nell' Impero, quale poi vicino ad Aquilea fece carcerare Massimo Tiranno Presidente nelle Gallie inalzato vi dall' Imperatore Graziano, che per le di lui
sagri-

(c) *Numis. Antiquar. de Strada.*

fagrigliehe mani hebbe ingratamente, & à tradimento la morte, onde giustamente la vendicò facendolo morire trucidato in pena del Paricidio di Graziano.

Ritornando all'Anno 351. nel quale, come s'è detto di sopra, Costanzo Imperatore sconfisse, e trucidò il Tiranno Magnezio, ritrovarassi ancor memorabile la Città di Sirmio per il Concilio Generale sei anni doppo la predetta Battaglia celebrato, da alcuni nominato Conciliabolo, per essere in parte approvato, come legittimo, in parte rigettato dalla Santa Sede Romana. In esso era presente l'Imperatore, Costanzo, e Vescovo di Sirmio era un tal Fotino (d) huomo tutto spirito, per altro chiarissimo nell'Erudizione Greca, e Latina, e Discepolo di Marcello Vescovo d'Ancira Città nell'Asia vicino à Galati in oggi chiamata Angar. Invanito Fotino di quella vana sapienza, che gonfia que' profontuosi ingegni, che per essere tinti di qualche letteratura si adulano di toccar l'apice delle Scienze, sprezzando assieme, e Cattolici, ed Arriani, si pose ad insegnare, (e) e propagare nel Sirmio le bestemmie di Sabelio, che

(d) *Vincent. Lyr. in cent. heres c. 16.*

Epiphan. heres. 5.

(e) *S. August. Tract. 16. in Joann. post initium.*

che negava la Santissima Trinità, e di Paolo Samosateno Vescovo d'Antiochia, che sonole stesse d'Ebione imparate da Cherinto contemporaneo dell'Apostolo, & Evangelista S. Giovanni, contro di cui scrisse il suo Vangelo, provando ne principii di esso la Consustanzialità del Figlio al Divin Padre. Negava egli à Christo Signor Nostro la Divinità, predicandolo, e sostenendolo, che fosse un puro huomo nato da Giuseppe, e da Maria, come è generato, e nato ogn'altr'huomo, dalla cui Eresia derivò poi la Setta degl' Huomoncisti, rinovata empivamente nel Secolo passato da Lelio Sozzini da Siena, e nel primo lustro di questo Secolo ripropagata da Fausto Nipote del predetto appresso alcuni luoghi d'Alemagna, e della Polonia. Per condannare singolarmente le predette empietà, sotto Liberio Papa (f) convennero appresso l'Imperatore Costanzo in Sirmio li Vescovi d'Oriente, ed Occidente con li più insigni Prelati, e Padri tutti uniti per sostenere la purità della Religione Cattolica. Benche frà detti vi fossero Vescovi Cattolici, il partito maggiore però era de Vescovi Arriani, quali frà

(f) *Athan. lib. de Synod.*
Savrus t. I. & Bin. t. I.

frà di essi erano concordi sotto Basilio Vescovo d'Ancira di confessare, che il Figlio Divino fosse in tutto simile al Padre, negando però interioramente, che fosse consostanziale al Padre: frase studiata per sostenere copertamente l'Arrianismo, e comparire apparentemente Cattolici. Basilio (g) istesso fu il primo à declamare contro Fotino, che difendeva la dissimilitudine del Figlio al Padre; Onde fù dal Concilio condannato per Eretico, e deposto dal suo Vescovato di Sirmio. Era già stato guadagnato all'Arrianismo Costanzo Imperatore sorpreso da Valente Vescovo Arriano in Mursia, dove, come si è detto, s'era avanzato contro Magnezio; e mentre seguiva la Battaglia Campale frà gl'Esserciti sopra accennati, trattenendosi l'Imperatore in Mursia, l'accorto Vescovo havendo tenuto una sollecita Spia al Campo, affinchè subito li riportasse ove piegava la Vittoria delli detti Esserciti; speditamente avvisato da essa, che quello dell'Imperatore di già irreparabilmente sottometteva Magnezio, incontanente si presentò Valente à Costanzo, e con modestia ipocrita li diede ad intendere, che facendo egli
ora-

(g) *Baron. an. 351.*
Coriolan. &c.

orazione per esso, Iddio li haveva rivelato, che Magnezio era distrutto, e l'Esercito Cesareo era rimasto pienamente vittorioso. Per questa astuzia l'Imperatore prese tanto concetto al Vescovo Valente, ed alla sua Fede Arriana, che subito pubblicò, che questa era la vera, confermatali con miracoli, e prosperatali da Dio con le Vittorie, e da questo fatto s'animò poi tanto à proteggere nel Conciliabolo di Sirmio il suo partito de Vescovi Arriani, tanto più, che con frode di tacere la parola consostanziale il Figlio al Padre, sembrava à Costanzo, che col confessarsi il Figlio similissimo al Padre, non dovesse sostanzialmente esser diversa la Fede de Cattolici da quella degl'Arriani. Volle perciò l'Imperatore con questo impegno, e credito acquistato al Vescovo Valente, che il Concilio ristabilisse una nuova formola, ò simbolo della Fede come fù fatto, ^(h) col tacervi il termine, di consostanziale, che fù la base, sù di cui fabbricorno successivamente la mole delle loro iniquità gl'Arriani, mostrando per altro di condannare l'Eresia d'Arrio, mentre confessavano la somiglianza del Figlio al Padre: Stabilirno

G

in

(h) Bellarmin. lib.1 de Concill. Cap. V II. , ubi cumulat Anathores.

in detto Concilio Sirmiese 27. **Canoni** con-
fulminare Scomuniche contro i sentimenti di-
versi, e fù tale il lustro, che si diede alla perfidia
Arriana con la confessione della sudetta somi-
glianza in tutto, che fin il miserabile (i) Oso
Vescovo di Cordua già Presidente Apostolico
nel primo Concilio Generale di Nicea, e cinque
anni prima Presidente nel Concilio di Sardica.
Città nella Tracia vicino à Sofia Metropoli del-
la Bulgaria, e residenza de Dispoti della Servia,
oggi ne' suoi poveri avanzi chiamata Tiriadizz,
che in età decrepita di quasi cent'anni, ram-
mingo, ed esule per causa di sostenere intrepida-
mente la pura Fede Cattolica, ingannato dal-
la speciosità del vocabolo della professata somi-
glianza in tutto di Padre, e Figlio, senza accor-
gersi della malizia del tacerli la consostantialità
delle Persone Divine, infelicamente sottoscrisse
al Congresso del Sirmio degenerato in Concilia-
bolo contro la Divinità del Figlio di Dio; benchè
doppo ritirato in Cordua suo Vescovato ritrat-
tò la sua sottoscrizione, e poco doppo morì:
Ciò

(i) *Isidor. Hispal. de Vir. Illust. in Osi.*

Socrat. lib. 2. c. 26.

Lib. de Conc. c. 7.

Lib. 2. c. 21.

Sozomen. lib. 4. c. 6.

Ciò che ancor di peggio accadette in Sirmio fù ; che essendo per la difesa della Religione Cattolica stato esiliato il buon Pontefice Liberio da Roma , e doppo haver sofferto li strapazzi in Milano , lo sbando in Berrè nella Tracia , e li ceppi in Sirmio , subintrusoli in suo luogo nel Papato Felice suo Diacono Arriano , benchè fatto Papa si protestasse Cattolico , nemico aperto degl' Arriani , causa che due anni dopo d'ordine di Costanzo fosse carcerato , e martizzato in Ceri oggi Ducato del prenomato LIVIO ODESCALCHI Duca del Sirmio ; con tutto ciò ugualmente sorpreso dall' inganno , come il Vescovo Osio, Papa Liberio ^(k) medesimamente sottoscrisse e la formula della Fede , e gl'atti del Concilio di Sirmio , per cui, benchè non cadesse questo Romano Pontefice in formale Eresia , nondimeno caggionò gravissimi scandali nella Chiesa , per li di cui fatti è certissimo , che sempre memorabile sarà all' Istorie Sagre , e profane il Sirmio .

Benche non sia la meta prefissa il racconto distinto degl' accennati successi , opportunamente si sono però passati così di volo con la penna ; imperocchè il fine più particolare si è d' additare

G 2 di

(k) *Bellarmin. de Rom. Pontif. lib. 4. c. 9.*

di quanti lampi di gloria risplenda luminoso il Ducato del Sirmio, e cò quanti allori d'erudizioni antiche, e moderne resti coronato Sirmio capitale di questa Provincia; Poiche il Sirmio ne fasti Ecclesiastici risplendette à tal pompa, che può dirsi tutto ⁽¹⁾ un Campo fecondato col Sangue, e Ceneri de Santi Martiri dell'uno, e l'altro sesso, mentere conforme si computa dalli Menologii, e Martirologii de Santi, ducento, e sette Gloriosissimi Campioni di Christo per l'invitta confessione della Santa Fede Cattolica Romana frà li più stentati martirii ivi passorno coronati di Palme al trionfo della Celeste Gierusalemme.

La Catedrale di Sirmio fù già stabilita in Metropoli; fù questa fondata dalla magnanima pietà di S. Stefano Primo Rè Apostolico, che propagò nel suo Regno d'Ungaria la purità della Religione Cattolica settecento anni sono: In quella si conservava la Corona Angelica, con la quale l'istesso Santo Stefano fù coronato Primo Rè, si come successivamente furon coronati i Rè, ò Successori, ò Eletti al trono della Monarchia Ungarica. Frà li Custodi di essa ^(m) Corona

(1) *Incoff. Appar. Annal. Hung.*

(m) *In SS. V. ad an. 1490. Bonfin, Dec. 4. l. 10.*

na fin all'anno 1493. furono rinomati Stefano Crispo come Vescovo di Sirmio, & Andrea Battorio: Hebbe la Chiesa Metropolitana di Sirmio per suoi Vescovi suffraganei il Vescovo di Murfia ⁽ⁿ⁾ lontana 74. miglia da Sirmio, il Vescovo di Cibula 48. miglia discosto, il Vescovo di Basiana distante 18. miglia, il Vescovo di Singiduno pure 74. miglia in lontananza, il Vescovo di Curtes, & altri Vescovati ne Concilii ò Generali, ò Nazionali, ò Provinciali resi famosi, tutte Chiese delle più riguardevoli con grandissime loro Diocesi. E' ben compassionevole, che queste Città Vescovalì ci diino documenti dell'inco stanza, à cui soggiace ogni cosa stimata vanamente da mortali in contrastabile alle vicende del tempo, e della sorte, mentre che con le loro fortune hanno cangiato infellicemente fino i loro vocaboli proprii, non che le loro grandezze in pochi ammassi di Case desolate, e mutata fino la pompa de suoi nomi di grido in termini Barbari, de quali crudelissimamente hanno sofferto il giogo, e la tirannia.

Nondimeno se imbrattò le glorie della Metropo-

(n) *Inconfer. Appar. Annal. Hung.*
Itinerarium Prov. Anton. Aug.

tropoli di Sirmio frà li suoi Vescovi il prefato E-
 resiarca Fotino ; riparò la fama di quella celebre
 (o) Catedrale Gio: Witez ascritto con caratteri d'
 oro ne fasti degl'huomini illustri , li di cui me-
 riti chiarissimi appena diedero in vista di Mat-
 tia I. Rè d'Ungaria già accennato , che si di-
 chiarò ridondare il suo onore il promuovere al
 Vescovato di Sirmio già il più confiderato nel
 Regno , quel Soggetto onusto di Virtù , e di be-
 nemerenze singolari . Piange ancor sopra que-
 sto punto l'istessa volubilità della fortuna del
 Gran Sirmio ; perciòche oltre l'haver perduto
 tutte le pompe civili godute per tanti Secoli, di
 poi spogliata , saccheggiata più volte questa sì
 gloriosa Città , & alla fine abbattuta , si vide
 ridotta in un poco avanzo d'un Villaggio; Onde
 quasi affatto smembrate anco nell'Ordine Ec-
 clesiastico le sue prime prerogative , non li è
 rimasto , che il titolo di Vescovato nella sua na-
 turale residenza , essendo stato smantellato il Pa-
 lazzo Vescovale , distratte le antiche giurisd-
 zioni , ed impoverita la Mensa de Beneficii, che
 in sì gran copia già prima li erano imbanditi :
 fino la propria Sede li è stata trasportata à Bon-
 monastero vicino ad Ilock Castello di poco no-
 me ,

me, lasciati li Sirmiesi sotto la cura de Religiosi Francescani, che loro amministriamo li Sacramenti, nelle guerre passate havendo il Vicario Generale del Vescovo trasportata la residenza in Valchovar. Mà la medesima sfortuna, che di Sirmio, pur è toccata à Belgrado, e dove Sirmio può sperare sotto la regenza felice del suo nuovo Duca ODESCALCHI di ripigliare qualche respiro per la notoria sua pietà, Belgrado non hà per anco la speme di risorgere risotoposto al Trace, al di cui Vescovo (p) pur convenne trapiantare la sua Sede in Cholož, quale Città è pertinenza del Sirmio, come è di sua giurisdizione Petervaradino fortezza insigne, & antemurale nel militare del Ducato di Sirmio.

Se nel Secolo passato fù questa Provincia del Sirmio resa infelice come la prima, che rimase esposta alla feroce invasione dell'accennato Solimano Gran Signore de Turchi, e smembrata si pianse dal soave Dominio de fuoi Rè naturali: Nella cadenza però del Secolo presente già gloriosamente recuperata dal valore invitto, e dall'Armi Auguste de Cesarei Eroi, fù ella convenevolmente la scelta per il Teatro della Pace acclamata frà la Sacra Lega sempre vittoriosa

(p) *Sambuc. in Append. fol. 761. n. 30.*

riosa, e l'umiliata potenza degl'Ottomani. Le
 fu nel suo distretto, e giurisdizione concedo-
 mente destinato Carlowiz per luogo più pro-
 prio, più addatato, e comodo per riceverfi
 la solenne Ambasciata del GranTurco per chie-
 dere à Christiani la Pace. Nel piano dunque del-
 l'amene Campagne del Sirmio sotto Carlowiz,
 spiegate le maestose tende, e distesi li Padiglio-
 ni superbi, ne è prosperamente seguito il con-
 gresso de Plenipotenziarii da i lori Gran Soura-
 ni speditivi per un' affare riguardato per il mag-
 giore dell'Europa, e dell'Asia frà di lor confi-
 nanti. Quivi, dopo diversi negoziati piacque
 finalmente alla Divina Clemenza d'esaudire li
 comuni voti, con conchiudersi li trattati, e nel
 Sirmio stesso, ove prima inferocì contro l'Un-
 garia la guerra, venne stabilita la Pace alli 26.
 di Gennaro nel 1699. Quì si rogorno con le più
 pubbliche, e decorose sollennità vicendevolmente
 gl'Istromenti, e Capitoli della medesima trà la
 Sacra Real Cesarea Maestà di **LEOPOLDO I.**
 Imperatore de Romani unitamente con la Real
 Maestà d'Augusto Rè di Polonia, e la Serenissi-
 ma Republica di Venezia per una parte, e per
 l'altra con Mustafà Han gran Signore de Tur-
 chi, stendendosi per ciascuna Potenza Cat-
 tolica

tolica le Capitolazioni tanto vantaggioſe , e di gloria à tutta la Chriſtianità, reſtando aſſieme liberi alla Santa Fede tutti i limiti , e confini del Ducato del Sirmio . Nello ſteſſo congreſſo di Carlo^{Wiz} medeſimamente per mezzo de ſuoi Miniſtri , ed Arbitri il gran Czar di Moſcovia, vi hà ſtipolata con ſuo profitto la Tregua col Turco , coſì che il Sirmio ragionevolmente puole vantarſi celebre per le guerre nel corſo di tant'anni ſù li ſuoi feraciſſimi campi ſofterte , e memorabile per la pace tanto glorioſamente ſtabilita nel ſuo diſtretto .

Con il gratuito (q) e liberaliſſimo dono di queſto preclariſſimo Ducato (dal cui onore, come accennamo, alle volte li ſuoi Duchi ſono paſſati ad eſſere coronati Rè della Boſina) volle dunque l'Auguſtiſſimo Imperatore LEOPOLDO Rè XLIV. della Pannonia eſporre ſotto gl'occhi del Mondo, e Poſteri un ſingulariſſimo eſſempio della ſua clementiſſima gratitudine , Virtù frà tutte la più da lodarſi in un buono , e vero Prencipe . Ciò che è di maggior luſtro queſta medeſima Virtù di gratitudine hà voluto Sua Ceſarea Maieſtà uſarla , ancor dopo mor-

H

to

(q) *Diploma Auguſt. Imper. LEOPOLD. an. 1698. quod ſequetur.*

to, alla venerabile memoria di quell'Ottimo Pontefice INNOCENZO XI., gl'effetti del di cui ferventissimo Zelo nella causa commune della Religione di Christo, e della publica benemerenza puonno ben confessare tanto l'Impero Romano, quanto il chiarissimo Sangue Austriaco con la sua Apostolica Monarchia, il Regno di Polonia, il Serenissimo Dominio Veneto, & in essi tutta la Republica del Mondo Cattolico. In riguardo di questo ammasso di meriti del predetto Sommo Sacerdote, e Padre Universale la generosa clemenza di Sua Maestà Cesarea hà voluto conferire, & effettivamente hà donato la perpetua Investitura, possesso, assoluto Dominio, e la pienissima sovranità del Ducato del Sirmio al Principe LIVIO ODESCALCHI Nipote del medesimo Papa INNOCENZO XI.; imperoche più d'una volta la Sua Cesarea Maestà hà sperimentato il detto Principe ODESCALCHI degno Erede della pietà del Zio, e che con venerazione, e singolar debito di fedeltà ossequia il suo Cesareo, ed Augustissimo Imperatore.

Tanto hà prevalso appresso l'Estere Nazioni già unite nella Sagra Lega verso quel Gran Pontefice la bella Virtù della gratitudine, che ancor
doppo

doppo la di lui morte frà di esse gloriosamente hanno garreggiato in rendere li più sublimi onori al detto suo Nipote unico rampollo sopravvissuto della Casa ODESCALCA . Gio: III. Rè di Polonia quel gran terrore de Turchi, finche visse, passò verso di Esso frequentissimi ufficii del suo amore quasi Paterno: Partecipe di questo, rimasta la Sagra Real Maestà di Maria Casimira Regina di Polonia nata Gloriosamente al Regno, e per il Regno, Conforte di quell'Invittissimo Rè, (quale, resosi commune il Zelo d'INNOCENZO XI. strinse Sè medesima col suo Sposo, e suo poderosissimo Regno nella Sagra Lega impiegando, e consiglio, e maneggi, e vive opere per liberare dagli Infedeli la Religione invasa), sempre con singolare benignità hà riguardato nel detto Duca LIVIO la sua propensione d'animo verso il glorioso ristretto della stirpe ODESCALCA . Già scielse il Papa di Lui Zio per Compadre del Real Prencipe Alessandro suo Figlio, che lo levò al Sagro Fonte, volendo in tal Funzione Sagra con nodo spirituale almeno connettere il Regio suo Sangue con l'ODESCALCHI . Appena il suo gloriosissimo Rè, e diletteissimo Sposo cedette al fato della morte, che spedì lettera particola-

re al Duca LIVIO per darli parte dell'irreparabile perdita, acciò frà essi s'accumunasse il dolore della commune infelicità, e col rescriverfi in qualche modo si concambiassero il sollievo della medesima. Seguito per tanto l'Interregno della Polonia, e convenuti al Campo per celebrarsi i consueti Comizii, li Senatori, ed Ottimati di quell'Inclita Repubblica, tanto l'inflammò nel Cuore generoso di quella Nobiltà, e generose Bandiere la reminiscenza dell'amore verso il detto Duca ODESCALCHI in memoria del reverito Pontefice suo Zio, che lo proclamorno in Candidato frà gl'altri maggiori Principi dell'Europa scelti per Candidati alla Corona, ed acclamorno con giubilo di voce questo Principe ben degno per essere loro Rè di Polonia: essemplio in realtà della forza dell'amici-
zia, e gratitudine. Mancate però le sorti del Regno di Polonia frà tante passioni di regnare, al sudetto Principe ODESCALCHI, la Regina Vedova di Polonia lasciato il Regno per portarsi pietosissima à visitare li Luoghi Santi di Roma, nel passare che fece per l'Imperiale di Vienna, spargendo da per tutto beneficenze, si compiacque di farsi consegnare da Sua Cesarea Maestà la Gran Bolla, per cui con tutte le souerane
pre-

preeminenze , e titolo d'ALTEZZA connesso alla Dignità di Duca di Sirmio espresso in latino col Celsissimo, quale per togliere ogni interpretazione , lo stesso Augustissimo Imperatore in termini formali lo ha spiegato , e dichiarato col chiaro titolo in lingua Italiana di ALTEZZA , siccome da quel punto la Sua Cesarea Clemenza ogn'or che ha scritto , e scrive al detto Duca ODESCALCHI , sempre lo ha successivamente distinto, e lo distingue col medesimo titolo in latino di Celsissimo Principe &c. Questo Imperiale Diploma spedito da CESARE volle la Maestà della medesima Regina consegnarlo di propria mano l'istessa sera al Duca di Sirmio , e nello stesso primo accesso col predetto titolo d'ALTEZZA la Regina lo salutò , quando Sua Maestà dal Duca complimentata, e ricevuta nel suo proprio Palazzo in Roma , degnandosi la Clemente Regina di perseverarvi l'habitazione in esso , essendosi il Duca riservato per sè un Appartamento per lasciar tutti gl'altri triplicati del primo , secondo , e terzo piano in servizio della medesima Regina . Ad effetto di riceverla con genio Regio il Duca , già dispose li suddetti trè Appartamenti in trè ordini , arricchendo ciascuno differentemente delli più preziosi mobili

mobili, ed arredi, che mai habbia potuto congregare del più più stimabile in tutti tre generi, cioè in uno le opere più stimate, che mai l'antica, e la moderna pittura delle più celebri mani habbia al Mondo travagliato; nell'altro quanto di più stupendo habbia l'antichità de più insigni Scarpelli frà Greci, e Latini figurato in Statue, e bassi rilievi, ed imprezzabili Colonne di pietre più considerate: E nel terzo quanto co' disegni di Raffaello d'Urbino, di Giulio Romano, e li più famosi ingegni in tali opere habbino industriosamente lavorato in Arazzi istoriati, & effigiati à meraviglia de colori, quali benche mirabilmente sino carichi à rilievi grossissimi di sete ricoperte d'oro fino all'eccesso della prodigalità, è superato dalla rarità dell'arte, tutto il prezzo inestimabile dell'oro; talmente che Roma che fino dalla sua nascita hà sempre havuto gl'occhi avvezzi alle più ammirabili pompe; con tutto ciò con un'affollato, e continuo concorso per molti giorni prima, che vi giungesse felicemente sì gran Regina, restò stupefatta in vedere lemeraviglie dell'arte, e pretiosità così rare ammassate in un solo Palazzo; In tal guisa venne à comprendere in Esso l'altissima stima, e'l riverente ossequio del Duca,

ODESCALCHI verso di una tale Regina ricolma di pubbliche benemerenze appresso il Mondo Cattolico assieme aleata col suo Pontefice Zio.

Si è giudicato proprio l'annettere alla presente Chorografia Istorica l'Imperiale Diploma, affinche in questa memorabilissima gratificazione fatta da Sua Maestà della souranità del Sirmio all'ODESCALCHI, l'Italia rilevi, quanto sia ben amata dal Clementissimo Imperatore LEOPOLDO. Poiche nel liberalissimo dono fatto al sudetto d'un'intiera Provincia, l'Italia può giustamente riflettere alla chiarissima gloria, di cui ella medesima ne viene principalmente à partecipare nel suo Duca ODESCALCHI; mentre egli frà le sue genti, e nella sua nobilissima Nazione alla fine è un Prencipe Italiano, quale à giorni nostri le hà accresciuti tanti insigni Trofei, e rimarcabili onoranze. Con queste si rende publico, e notorio quanto il suo LIVIO ODESCALCHI sia in rispetto di tanta stima ancor frà le Nazioni Forastiere, che nel solo giro di due anni, cioè 1697. e 1698. e la Republica di Polonia l'habbia ascritto frà li Candidati per il suo Regno, e la Maestà Cesarea dell'Imperatore regnante con la sua consueta grandezza incompa-

comparabile di cuore , contendendo di superar ogn'altro in amore di gratitudine, effettivamente l'abbia assunto al Ducato del Sirmio il Primario nel Regno dell'Ungaria, e creatolo Duca, con conferirli un'intiera Provincia , e titolo d' Altezza , e preeminenze di vero Sourano . Nel cumolo di tanti onori clementissimamente conferiti ad uno de suoi Prencipi Italiani, la naturale sagacità dell'Italia, non meno che le altre Nazioni, è certo che farà ancor qualche volta successivamente riflesso agl'immensi Beneficii , di cui non può scordarsi un' animo grato, quali il Piissimo Papa INNOCENZO XI. Zio dell'Investito ODESCALCHI generosissimamente diffuse all'Impero Romano, all'Ungaria , alla Polonia , alla Republica di Venezia unitamente ristretti per le sue pastorali sollecitudini , assistenze da Padre , e copiosissimi sussidii nella Sagra Lega contro gl'Infedeli per difendere la Fede , e Religione Cattolica , e quanto opportunamente il Zelante Pastore fù eletto da Dio in tempi tanto calamitosi , perche giovasse con la sua pietà , vigilanza , ed opere universalmente à tutta l' Europa, dove confina con l'Ottomana Potenza. La prespicassima Italia nel trattenerfi sù queste riflessioni potrà ben felicemente ricordarsi , che
 se

se quel Sommo, e providentissimo Pontefice virilmente, e con quel suo intrepidissimo petto non si contraponeva da argine robustissimo à quell'impetuoso Torrente di sopra 200. mila Barbari sboccati dalla Tracia, per sobissare la Fede Romana. Quando haveffe atterrata Vienna, farebbe poi forsi sotto irriparabili rovine inondato sovra lei stessa, e l'haverrebbe tutta sconvolta, e dissipata sotto la sua propria ferocia, e sua consueta Tirannide, dove per tali mezzi fortunatamente l'hà preservata.



LEOPOLDO
 PER LA GRAZIA
 D E L L A
 DIVINA CLEMENZA
 E L E T T O
IMPERATORE
D E' R O M A N I

Sempre Augusto Rè della Germania , d'Ungheria , Boemia , Dalmazia , Croazia , Schiavonia &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna , Brabanzia , Stiria , Carintia , Carniola , Marchese di Moravia, Duca di Lucemburgo, della Slesia SUPERIORE , & INFERIORE , di Wirtemberg , e Tecka , Principe di Svevia , Conte di Aufpurg , Tirolo , Ferreto , Kiburg , e Gorizia , Langravio d'Alfazia , Marchese del Sagro Romano Impero ,

Di Burgravia , e della SUPERIORE , ed INFERIORE Lusatia , Signore della Marcha , di Porto Naone della Schiavonia , e delle Saline &c.

ALL' ILLUSTRE NOSTRO,

E PRENCIPE

DEL SAGRO ROMANO IMPERIO,
FEDELE, E DILETTO

D. LIVIO ODESCALCO

Cugino, e Nostro Prencipe
Cariss. la Nostra Cesarea
Grazia, & ogni Bene.



I come l'ordine delle cose humane
pare, che singolarmente richieda,
che si prescriva il modo agl'onori,
& alle dignità frà le comunità
degl'huomini, e per tanto nel con-
ferire que' titoli di prerogative, quali più s'ap-
prossimano all'incommunicabile, ed inaccessi-
bile sublimità della Nostra Augusta Maestà,
giudicando Noi cosa giusta il circonscrivere la
Nostra liberalità frà certi termini, affinche le di-
gnità, e prerogative più eminenti non comin-
cino ad avvilirsi con la frequenza, mà anzi ri-
splenda un non sò che d'insolito, & eccelso in
quel

quel Soggetto , il quale aspiri al grado de più sublimi Principi: Così non meno s'appartiene alla munificenza della Nostra Maestà Imperiale , che se li meriti insigni della Casa di qualche Principale Persona da essa contratti verso di Noi, e del Sagro Impero , e con la Augusta Nostra Casa venghino considerati giuridicamente degni d'un premio tale, sia principalmente nostro buon grado partecipare con la distribuzione degl'onori, e delle prerogative alla medesima quell'ampia Potestà, e facoltà, che la Clemenza della Divina Benignità ci hà donato, immitando Noi l'esempio dello stesso Nume Divino .

Dunque se bene chiaramente ci sia noto , che la Tua dilezzione già sia assai Illustre de splendori , ò si habbia riguardo al solenne Diploma Nostro dato sotto li 29. d'Agosto dell'Anno 1689., col tenor del quale di moto proprio, ed à Nostre proprie spese Ti aggregassimo trà li Principi del Sagro Romano Impero , ò vero à quell'altro spedito alli 21. d'Agosto nell'anno 1697. con il quale Noi conferissimo alla Tua Dilezzione il Ducato del Sirmio nel Nostro Regno d'Ungheria situato trà la Drava, e la Sava assieme con le Terre, Giurisdizioni, e prerogative

gative annesse al medesimo , e di più con Regia autorità Ti concedessimo il Titolo di Duca del Sirmio , conforme ne facessimo fare la spedizione in forma amplissima per la Nostra Cancellaria Regia Ungarica .

Considerando nondimeno gl'onori dell'ecceffa Prosapia degl' Odescalchi , la quale già risplendendo nella Germania , trasse ivi l'augumento della sua Nobiltà da Odescalco uno delli dodici chiarissimi Capitani , quali havendo seguito in Italia Carlo Magno Imperatore , grandemente cooperorno alla di lui gloria , e ne riportorno dall'istesso Gloriosissimo Imperatore copiosissimi argomenti della di lui grazia , e munificenza , e premii condegni delle proprie Virtù .

Ponderando di più , che la sopradetta Famiglia , oltre molti Eroi ascritti ne fasti de Beati , numeri ancora una Santa Appollonia ; e che non solamente fù fertile di molti huomini Illustri , mà ancora di Prelati benemeriti della Chiesa , della Religione Cattolica , e della Repubblica Christiana , trà li quali non possiamo passare sotto silenzio Pietro Giorgio Vescovo di Vegevano , e Giulio Maria Vescovo di Novara , e particolarmente Paolo Giorgio Generale Auditore

ditore della Camera Apostolica ; frà li di cui Prelati questo già dal Sommo Pontefice Pio V. fu spedito Legato à benedire la Battaglia Navale à Lepanto , ed all'Isole dell'Arcipelago riuscita di tanto danno , e fatale alli Turchi, quanto fù gloriosa , e profittevole al Mondo , & al Nome Christiano : e che li predetti Vescovi per promuovere con ogni studio la Religione Cattolica s'applicassero non perdonando à niuna spesa , nè allo stesso pericolo della propria Vita .

Rammemorandoci in oltre del Signor suo Zio degno di sempiterna memoria già Beatissimo Padre INNOCENZO XI. della Santa, Romana , & Universale Chiesa Pontefice Massimo di piissima ricordanza la singolare benevolenza verso di Noi , e che veramente hà dimostrato sempre costantissimamente un'amore , e suisceratezza da Padre in frequentissime occasioni verso di Noi , verso li Nostri Regni , e Provincie Ereditarie non altrimenti , che verso ancora del Sagro Romano Imperio , e così particolarmente verso tutta la Republica Christiana con li suoi gravissimi Consigli , e diversissimi rimedii opportunamente prestati tanto rispetto allo Stato Politico, che all'Ecclesiastico , ed all'una ,
el'

e l'altra Gerarchia ; somministrando sussidii contro gl' impeti de Nemici , Machinazioni , e perniciosissimi sforzi : E perche tanto avanti la di lui assunzione al Ponteficato , quanto per tutto il corso della sua felicissima , e Pastorale reggenza ; mà singolarissimamente in quelli pericolosissimi tempi , quando il Turco Nemico giurato del Nome Christiano , raccolte le forze del vastissimo suo Imperio Ottomano , aveva cospirato al deplorabile eccidio del detto Nostro Apostolico Regno d'Ungharia , sforzandosi con un potentissimo Essercito d'espugnare la Nostra capitale Città di Vienna , e che saccheggiava , e metteva à ferro , e fiamma li luoghi confinanti alla medesima Metropoli, Egli con la sua cura , e Pastorale sollecitudine , e con le orazioni universalmente instituite , così per li singolari sussidii , e mezzi dall' Erario della sua munificenza liberalmente somministrati così opportunamente , che col favore della potentissima Mano dell'Altissimo, disfatto , e sconfitto quello spietatissimo Turco Inimico , quale confida nella sua ferocia , e conseguentemente liberata Vienna , che già languiva frà le angustie del suo strettissimo Assedio , di poi con la Grazia di Dio le Nostre Armi Glo-

riose furno accrefciute di nùmerofe Vittorie, e copiofi trionfi, e con Buda l'ifteffa Metropoli del Nofiro Regno, molti altri luoghi di militare Prefidio, e Fortezze, anzi quafi tutto il Regno fù ricuperato, e ritolto vigorofamente dalle fauci de Barbari, e ritornato, fecondo il debito di giuftizia nella fua primiera libertà.

Ancor di più riflettendo quanto hà contribuito la Dilezzione Tua per la confanguinea liberalità di cotefto Santo Pontefice, Zelo, e Pietà, non folo nella liberazione della predetta Nofta Città di Vienna, e parimente per eccitare altri della Città di Roma à porgere ajuti, ed ancora, per indurre allo fteffo li Prencipi d' Italia, fomminiſtrando diverfe ſomme di denaro, e praticando corriſpondenza con li Noſtri Ambaſciatori, e Miniſtri tanto in Roma, che altrove reſidenti ſenza perdonare ad alcuna ſpeſa, e fatiche, e con le parole, e con l'opere fin'al renderſi eſempio agl'altri: Mà in oltre poco tempo fà in occaſione che molti Prencipi (frà li quali la Dilezzione Tua era uno de Candidati, così in riguardo del predetto Sommo Pontefice, come che fù Conſervatore di quel medefimo Regno, à cui già da Cardinale con qualche ſomma, dopoi fatto Supremo Paſtore della Chieſa con molte

molte liberalità , e doni mostrò il suo affetto , e contribuì non poco alla memorabile Vittoria , che conseguì sotto Coccino , sì come parimente in riguardo delle insigni Virtù , e meriti della Tua Dilezzione) concorrevano alla Regia Corona di Polonia , non trascurò alcun mezzo , che potesse promuovere il ben publico , ed alla tranquillità di quel Regno : E che potesse giudicarsi opportuno per l'incremento della Nostra Augusta Casa , ed operando in tal guisa ancora la Tua Dilezzione si studiò di rendersi benemerito à Noi , ed alla detta Nostra Casa ; Così pure riguardando , che il Sagro Collegio de Cardinali , doppo la morte del spesso nominato Sommo Pontefice , di moto proprio à comuni , e pieni suffragii , e senza mai essere preceduto alcun'esempio di questo onore , elesse , e dichiarò la Tua Dilezzione Generale dell'Armi della Santa Chiesa .

Noi certamente , non parendoci di corrispondere à bastanza nè al Culto di questa Famiglia , & al Pontefice , ch'è nato dalla medesima , quale fu Autore assieme della Lega contro il Turco , e Protettore , à cui ne conserviamo il debito , nè alla Nostra propensione verso la Tua Dilezzione ; se gl'onori sopraccennati , le Pre-

rogative, le donazioni, le concessioni, e gl'Emolumenti della Nostra munificenza stabilissero i confini della Nostra benevolenza, particolarmente mentre la Tua Dilezzione vien guidata dal lodevolissimo esempio del detto Tuo Santissimo Zio, la quale nello stesso modo liberalmente, doppo tanti argomenti esibiti della Sua Devozione verso di Noi, non stimando d'esserfi à pieno sodisfatto, sempre più v'è cumulando meriti à meriti, e si sforza sempre d'accrescerli.

Mentre dunque più oltre, e più attentamente consideriamo il singolare affetto della Tua Dilezzione verso Noi, e la Nostra Casa Austriaca, l'osservanza, e la Fede, e l'attentissimo studio di renderci Nostro benemerito, riflettendo ancora all'egregie Virtù, e qualità, la consumata prudenza, la forte circospezzione nelle cose ardue, e tutte le altre doti sublimi dell'animo eccellente, con altre delle quali ancor'è Illustre, affincchè con ogni studio, e gara s'applichino con l'istessa Tua Dilezzione per renderci quotidianamente, e per esibirci documenti della medesima Fede sincera, e di devozione: Noi habbiamo stimato, che per essere le preannunziate tutte cose singolari, e fin qui senza esem-

pio,

pio , così ancora di voler con la somma autorità Nostra Imperiale insignire , e concedere alla Tua Dilezzione una qualche nuova dimostrazione di favore , e favore certamente tale , che alla Steffa , & alla Sua Posterità sia di un perpetuo ornamento , e ciò che di rimarchevole li concedette la Nostra Beneficenza con Regia autorità , il medesimo con autorità parimente Cesareà , ed Imperiale , Noi habbiamo decretato di confermarli ,

Per tanto di moto proprio, e di certa scienza, con animo ben deliberato , e col sano consiglio unitamente de Nostri, e del Sagro Imperio , Prencipi Elettori, e de Nostri fedeli , e dilette Stati , e con quella autorità Cesareà , della quale per l'Impero usiamo , e con la Pienezza della medesima . In Nome di Dio Onnipotente , da cui deriva ogni Principato , onore , e dignità , alla Tua Dilezzione , & alli tuoi legittimi Eredi dell'uno , e l'altro sesso , quali con la grazia di Dio nasceranno , assieme nel predetto Ducato , e negl'altri Dominii della Tua Dilezzione di già acquistati , ò vero da hora inanzi da acquistarsi in infinito alli Duchi , Prencipi , che succederanno , concediamo , e doniamo , che per l'avvenire , e da Noi , e dalli Romani Imperatori,

tori, quali doppo Noi succederanno nel Sagro Romano Imperio, e dalli Rè in perpetuo doppo questa Nostra concessione, siate predetti, chiamati, nominati, & intitolati Celsissimi Du-
 chi del Sirmio (il qual titolo di CELSISSIMO in Idioma Italiano è l'Altezza del Duca, & in latino si suole esprimere *Celsitudo Ducalis*) & in oltre da Noi, e dalli Rè, & Imperatori Romani, che faranno successivamente Nostri Successori vi sia dato il titolo di Dilezzione unitamente assieme col titolo di Nostro Cugino Carissimo; E vogliamo che tutte le Cancellarie Nostre, e da tutte quelle che saranno successivamente delli Nostri Successori nel Sagro Romano Imperio, & all'Augusta Nostra Casa Austriaca, e delli Regni à Noi soggetti, Provincie, e Signorie, ogni qual volta vi haveranno da nominare ò à viva voce, ò in scritto, ò in qualsivoglia modo si faccia menzione della Tua Dilezzione, ò de Tuoi Successori come Duca del Sirmio, diino à Voi, v'attribuischino, & inscrivino il Titolo, la nuncupazione, il predicato, & il Vocabolo della dignità di Celsissimi (che in linguaggio Italiano è l'Altezza del Duca, che si suole esprimere in latino *Celsitudo Ducalis*,) & unitamente li titoli di Dilezzioni,
 e di

e di Cugini Nostri Carissimi , si come per il predetto effetto della Nostra mente benigna , e della Nostra Cesarea vol ontà per i Nostri Decreti habbiamo ingionto , e strettamente ordinato alle dette Nostre Cancellarie , e questo parimente habbiamo Noi sopraggiunto con la nostra benevolenza verso la stessa spesse volte, nomata **ALTEZZA** del **DUCA** di **SIRMIO** , acciò la sua Dilezzione nelli Decreti da spedirsi dalla Cancellaria venga honorato , & investito col titolo d'**ALTEZZA** del **DUCA** .

Decretando Noi , e col presente Nostro Imperiale Diploma fermissimamente ordinando , che per l'avvenire per tutti i tempi perpetui futuri la predetta Altezza del Duca di Sirmio , e del medesimo gl'Eredi , e descendentì , che nasceranno Maschi , e Femine in vigore di questa Nostra concessione , & aggregazione sino , e debban essere , si chiamino , nominino , e sino riputati così ne scritti , come à viva voce , ò vero in qualsivoglia altro modo , e ogni volta che si faccia menzione , ò della **SUA DILEZZIONE** , ò di quelli suoi Eredi , e descendentì , **Duchi** del **Sirmio**, e sino come **DUCHI** del **SIRMIO** , **DUCHI**, e **PRENCIPI** del **SACRO ROMANO IMPERIO** , e col medesimo

fimo habito fingolare , col quale fi veftono tan-
 to nel Sagro Romano Imperio , quanto in Ita-
 lia , e che nelle folenni comparfe fogliono ufare
 concesso in fegno della medefima preeminenza,
 efsi così veftiti prefiedino , toltone qualsivo-
 glia impedimento , e contradizione, e così an-
 cora con tutti, e fingoli honori , dignità , pre-
 rogative , efenzioni, preeminenze, libertà, Giu-
 risdizioni , Privilegii , In egne, Grazie, Indul-
 ti , Regalie , e qualsivoglia altro, tanto in Giu-
 dizio , che fuori di Giudicatura in tutte le cose ,
 Stati , e Cause tanto fpirituali , che temporali ,
 Ecclesiastiche , e Profane , & in qualfisia Seffio-
 ne , Affemblee , Comizii , e Proceffioni , ò al-
 tra comparfa da per tutto , & in tutti li luoghi
 poffino , e debbano godere , e pacificamente
 poffedere , delle quali gl'altri Duchi tanto nel
 Romano Imperio, quanto nell'Italia, & in qual-
 fivoglia luogo , e Terre nel dare , e ricevere le
 Giurisdizioni , conferire , e prenderfi Feudi , &
 in tutte le altre , e fingole attinenze, che s'aspet-
 tano alla condizione de Duchi, godono , ufano,
 e ne fono in fruizione , e poffeffo , e dal paffato
 fin quì hanno goduto ufato , e ftati in poffeffo ,
 in qualsivoglia modo per confuetudine , ò vero
 dritto di ragione .

In

In oltre all'Altezza del Duca di Sirmio per il Nostro affetto verso di Eſſo facciamo , e concediamo queſta Grazia ſpeciale , che ſe mai accadeſſe, moriſſe ſenza Figlioli legittimi , premefſa la Noſtra Ceſarea approvazione , e fatta prima l'inſinuazione appreſſo la Cancellaria Noſtra Imperiale di Corte , poſſa , & habbia facoltà di nominare , & adottare qualcheduno della ſua Famiglia .

Per teſtificare più certamente, e maggiormente la propenſione del Nostro animo Ceſareo verſo la predetta Altezza del Nostro Duca del Sirmio , e Principe del Sagro Romano Imperio , di certa ſcienza unitamente , e col Sano Conſiglio , e con quella autorità Ceſarea , che uſiamo , e con la plenaria Poſteſtà della medefiſma benignamente in infinito habbiamo concefſo , e donato la libertà , e facoltà di fabricare , e coſtruire in qualche luogo di ſua Giuriſdizione commodò ad eſſo , & opportuno l'Officina monetaria chiamatta volgarmente la Zecca , & in eſſa fare battere , cognare moneta d'oro , e d'argento , & impiegarle ſecondo richieda il biſogno , e ſpargerla , e divulgarela ; però di maggior genere , che da una parte vi ſia impreſſa la noſtra Aquila Imperiale , e dall'altra l'Arma

cioè stemma della sua Dilezzione, e l'Arma de
 suoi Descendenti, che sia medesimamente segna-
 ta coll'iscrizione del proprio Nome, e Cogno-
 me, quale però sia moneta buona, sincera, giu-
 sta, e che non sia adulterata, ò inferiore à quel-
 la, che cognano gl'altri Principi d'Italia, ove-
 ro della Germania per concessione graziosa
 hauuta dalli Nostri Augusti Antecessori Impe-
 ratori de Romani, e dalli Rè (così che niuno
 possa hauere giusta causa di lamentarsi della
 qualità della medesima moneta conjata). Vo-
 lendo, e fermamente ordinando per il Nostro
 Cesareo Editto, che la sudetta ALTEZZA di
 LIVIO ODESCALCHI Duca del Sirmio, e Prin-
 cipe del Sagro Romano Imperio, e li di Lui
 Figli, e Descendenti Maschi, che la detta mo-
 neta d'oro, e d'argento come sopra, buona,
 giusta, perfetta, e sincera, ne inferiore à quel-
 la, la quale si batte, come sopra si è detto, dagl'
 altri Precipi ò d'Italia, ò di Germania soggetti
 al Nostro Sagro Romano Imperio, secondo il
 tenore, e prescritto de Privilegii concessili dagl'
 Augusti Imperatori de Romani, e dalli Rè, in
 qualche certo loco della sua Giurisdizione da es-
 so fatta battere, la medesima possa ancora im-
 piegarla, e spargere in qualsisia luogo, e Terra,
 e pos-

e possa essere sua cura il farla correre ne commerci, e trafficarla, e possino godere, usare, possedere, e prevalersi senza qualsisia impedimento di tutti, e singoli Privilegii, Grazie, libertà, dritti, delli quali godono, sono in possesso, costumano tutti gl'altri Prencipi del Sagro Romano Imperio in qualsivoglia modo, ò per consuetudine, ò per ragione di giudizio, non ostante qualsivoglia cosa, che facesse in contrario.

A' queste concessioni desiderando Noi di rendere qualche più illustre, e congruo argomento della Nostra Cesarea liberalità all'Altezza di LIVIO ODESCALCHI Duca del Sirmio, e Prencipe del Sagro Romano Imperio per i meriti, e sue proprie Virtù, con la medesima, come sopra, Autorità Imperiale, habbiamo fatti, e creati il sudetto, e li di Lui Figliuoli, e Descendenti legittimi maschi CONTI del Sagro Palazzo Lateranense, e della Nostra Corte Cesarea, e del Concistoro Imperiale, e li habbiamo clementemente insigniti col titolo di Conti Palatini, siccome anco in vigore del presente Diploma facciamo, creamo, erigiamo, esaltiamo, & insignimo la detta Altezza del Duca di Sirmio al numero, e conforzio degl'

altri Conti Palatini, come anco aggreghiamo, e ascriviamo frà medesimi i di Lui Figli, e Descendenti legittimi maschi, ordinando, e col presente Imperiale Editto decretando, che possino prevalersi, usare, possedere, e godere di tutti, e singoli Privilegii, Grazie, dritti, Immunità, onori, esenzioni, consuetudini, e libertà, di cui gl'altri Conti del Sagro Palazzo Lateranense fin ora hanno usato, posseduto, e goduto, ò pure usano, possiedono, si prevalgono, e godono in qualsivoglia modo per consuetudine, ò vero libertà.

Diamo, e concediamo alla spesso nominata Altezza del Duca di Sirmio, & alli di Lui Figliuoli, e Descendenti legittimi maschi un ampia **AUTORITA'**, e **FACOLTA'**, con la quale possa, e vaglia, e medesimamente possano, e vagliano per tutto l'Imperio Romano, e per qualsivoglia Luogo, e Terra fare, e creare pubblici Notarii, ò vero Tabellioni, e Giudici Ordinarii, & à tutte le persone, che sino abili, idonei, e degni di fede (sopra di che carichiamo la Vostra coscienza) concedere, e dare l'Officio del Notariato, ò vero Tabellionato, e della Giudicatura ordinaria, e con Autorità Imperiale investire quelle Persone, e ciascheduna di esse

per

per mezzo della penna , e calamaro (conforme
 fi costuma) purchè però trovi quelle Persone
 abili , & idonei , e che dalli medemi pubblici
 Notari , ò vero Tabellioni , e Giudici ordinarii
 da crearsi da essi in tal guisa , e da ciascuno di
 loro costituiti presenzialmente col corpo pro-
 prio avanti di essi, ricevino il dovuto giuramen-
 to di fedeltà , cioè in questo modo : Che saran-
 no à Noi , ed al Nostro Sagro Romano Impe-
 rio , ed à tutti gl'Imperatori Romani , che sa-
 ranno Nostri Successori , & alli Rè , che legiti-
 mamente entreranno ne i Regni , Fedeli , ne-
 mai interverranno in consiglio , dove si tratti
 il Nostro pericolo ; mà difenderanno il Bene ,
 e la Nostra Salute , e fedelmente la promove-
 ranno , e per quanto potranno le forze
 loro , proibiranno , e divertiranno li No-
 stri danni : In oltre che tutti gl' Istromen-
 ti tanto pubblici che privati , le ultime vo-
 lontà , i Codicilli , i Testamenti , e qualunque
 atto giudiciale , e tutte , e singole altre materie ,
 che à quelli , ò quello in particolare accaderan-
 no di fare , ò scrivere per debito delli detti Offi-
 cii , giusta , pura , e fedelmente senza alcuna
 simulazione , machinazione , falsità , ed ingan-
 no , leggeranno , faranno , e detteranno , senza
 haver riguardo ad odio , interesse , donativi , ò
 altri

altre passioni, e favori: mà le scritture, che doveranno diriggere in forma publica fedelmente secondo la consuetudine de i luoghi, le scriveranno, leggeranno, faranno, e dettaranno in membrane nette, con carte non rase, e fogli politì: promoveranno le cause degl' Ospitali, e delle miserabili Persone, e per quanto potranno invigileranno per il mantenimento de Ponti, e strade publiche: terranno fedelmente sotto secreto le sentenze, e le deposizioni de Testimonii, finche faranno publicate, ed approvate, e retta, giusta, e puramente faranno tutte l'altre, e singole cose, quali di ragione, ovvero consuetudine in qualsivoglia modo s'aspettaranno à detti Officii: E questi tali Notari publici, ovvero Tabellioni, e Giudici ordinarii, che l'Altezza del Duca di Sirmio, e li di Lui legittimi Descendenti crearà, possino, e vagliano per tutto l'Imperio Romano, & in qualsivoglia luogo, e terra fare, scrivere, e publicare contratti, atti giuridichi, Istromenti, & ultime volontà ed ancora interporre Decreti, & autorità in qualsivoglia contratto, che ricerchi alcuna cosa simile, e fare publicare, & essercitare tutte l'altre cose, che si conoscono appartenersi, ed aspettare all'Officio di publico Notaro, ovvero Tabellone, e Giudice ordinario; Ordinando, che

che in ogni luogo si presti una piena Fede à tutti gl'Istromenti, e scritture da farsi da questi tali Tabellioni, Notari publici, ò Giudici Ordinarii.

In oltre all'avanti nominata Altezza del Duca, e alli di Lui Figli, e Descendenti maschi legittimi concediamo, e doniamo una piena facoltà, che possino, e vaglino legitimare i naturali, Bastardi, Spuri, Esposti, li volgarmente chiamati Muli, Prole Adulterina, nati da incerto Padre, ò d'incerta Madre, ò per incesto copulativamente, ò disuntivamente, e qualsivoglia altro di simile illegittima nascita, abbenche gl'Infanti fossero presenti, ò absenti, maschi, e femine generati da copula illecita, ò dannata, essendovi, ò non essendovi altri Figli legittimi, ancor senza il consenso di questi, viventi, ò ancora morti li di loro Parenti (eccettuati però solamente li Figliuoli de Prencipi, Conti, e Baroni), e possino li medemi restituire, e ridurre li legitimati, e ciascuno di essi à tutti, e singoli dritti legittimi, e totalmente scancellare ogni machia di genitura, restituendoli à tutte, e singole ragioni di Successioni, e d'Eredità de Beni Paterni, e Materni, e de Cognati, e Parenti, ancora ab intestato, ed assieme agl'onori, Dignità

gnità, e singoli atti legittimi, tanto per contratti, quanto per Testamento, ò in qualsivoglia altro modo in Giudizio, ed Estragiudizialmente, come che fossero generati, e nati di vero, e legittimo Matrimonio, togliendoseli affatto l'obice di Prole illegittima; E che la di loro legittimazione fatta per li sudetti, come sopra, onninamente si reputi, e si tenga per giusta, e legittima, non altrimenti, che se fosse fatta con tutte le solennità legali, alli di cui difetti vogliamo, & intendiamo, che resti supplito specialmente con la Nostra Autorità Imperiale: Purche però sì fatte legittimazioni, non pregiudichino alli Figliuoli, & Eredi legittimi, e naturali: E che veramente quelli, i quali s'avveranno da legittimare, doppo, che saranno legittimati sino, e si riconoschino essere, e si nominino, e si possino, e debbano nominare in ogni luogo, e Terra come veri legittimi, e legittimamente nati della Casa, Famiglia, ovvero della Parentela de suoi Parenti, possino, e vagliano alzare, e portare le Arme, e le Insegne de medemi Parenti, e si ammettino à tutti gl'atti legittimi, Officii, dritti, onori, e Dignità tanto Ecclesiastiche, che Secolari come veramente legittimi, anzi ancora sino resi Nobili, se li di loro Parenti saranno Nobili-

Nobili; e possino, e debbano godere, ed impossessarsi in tutti gl'atti pubblici, e privati delli medesimi Officii, dritti, onori, e dignità, di cui giudizialmente, & estragiudizialmente usano, possiedono, e godono li veri legittimi, non ostante qualsivoglia legge, che proibisca, che li Naturali, Bastardi, Spurii, Esposti, incestuosi, adulterini, e volgarmente chiamati Muli copulativamente, ovvero disgiuntivamente, ò qualsivoglia altro generato, ò da generarsi d'illecita, e scelerata copula non possino, ovvero debbano essere legittimati, essendovi Figliuoli naturali, e legittimi, ò senza il consenso, e volontà de Figliuoli naturali, ovvero legittimi, ò de Parenti, ò de Padroni de Feudi, e specialmente in *Auth. quib. mod. nat. eff. sui per totum §. naturales si de Fœud. fuer. controu. inter Dom. & Agn. & l. jubemus C. de emancip. liber.* e simili leggi, quali leggi, e ciaschuna di esse certamente, espressamente, e di certa Nostra scienza vogliamo siino derogate. Ancor di più non ostanti ne casi premeffi ad alcune disposizioni de contrahenti, & ultime volontà de Defonti, & altre leggi, Statuti de luoghi, ordini, e consuetudini, benche fossero tali, che ricercassero in questo presente Privilegio farsi di essi una speciale,

& individua menzione, con le quali ostando, ò volendo ostare, in questo caso precisamente con certa Nostra scienza, e con la Plenaria Potestà Cesarea onninamente le deroghiamo, e vogliamo essere derogato.

Similmente con la medesima Nostra Imperiale Autorità diamo, e concediamo all'Altezza del Duca di Sirmio, & à di Lui Figliuoli, e legittimi Discendenti maschi un'ampia facoltà, con la quale possa, e vaglia, e medemamente possano, ò vaglino confermare, dare, & instituire Tutori, e Curatori, e per cause legittime rimuoverli.

Et in oltre adottare, & arrogare Figliuoli, e farli, costituirli, & ordinarli adottivi, & arrogati, & emancipare li Figliuoli legittimati, ò da legittimarsi, e gl'Adottivi, e d'adottarsi costituiti in qualsivoglia emancipazione di tutti, e singoli ancor Fanciulli, e Giovani.

E che possa, e possino concedere à chi lo richiede il perdono dell'età, interporre l'autorità, e Decreto in tutte le cose. Ancora manomettere li servi, e parimente interporre autorità e Decreto in qualsivoglia manumissione fatta per vendetta, ò senza, e nell'alienazioni de minori, e transazioni d'alimenti.

Che

Che possa , e possino dispensare dall'Infamia gl'Infami tanto per legge , quanto di fatto , ò in ogn'altro modo copulativamente , ò disgiuntivamente contratta , e questi restituirli alla fama , togliendo da essi ogni nota d'Infamia tanto incorsta , quanto da incorrersi, così per l'avuenire si reputino , e si promovino come atti , & idonei à tutti , e singoli atti legittimi , e possino , e debbino essere riputati , e promossi alli medesimi , servato sempre l'ordine della legge .

Ancor di più alla predetta Altezza del Duca di Sirmio , & à di Lui Figli , e Discendenti maschi , di Nostro moto , scienza, & Autorità , con le quali habbiamo il sopra concesso, concediamo , che possino , e vaglino creare , promuovere , ordinare , costituire , e fare Dottori di Teologia , di Legge , di Medicina , e Filosofia , e li Licenziati in qualsisia lecita facoltà farli Maestri , Baccillieri , e Poeti Laureati : Nella creazione di qualsisia Dottore , debbano valersi almeno di trè Eccellenti Dottori nella professione di quello è da crearsi , li quali esaminino il Dottorando, ò Licenziando, e à quello, che troveranno idoneo , e comproveranno sufficiente , con l'interposizione della sua Autorità (com'è di costume) conferischino l'Insegna

del Dottorato, Licenziatura, Magisterio, Baccillierato, e Laurea Poetica: E certamente, que' tali da Voi Dottorati possino poi liberamente, e vaglino in tutte le Città, & in qualsivoglia luogo fare, & essercitare tutti gl' atti di Dottore, di leggere, insegnare, interpretare, salir la Cathedra, e tutti gl'altri atti di Dottori, Licenziati, Maestri, e Baccillieri, e godere, e prevalersi di tutti, e singoli Privilegii, Prerogative, Esenzioni, Libertà, Concessioni, Onori, Preeminenze, favori, Indulti, e Grazie, che tutti gl'altri Dottori, Licenziati, e Maestri, Baccillieri, e Poeti Laureati, li quali nella Scuola, ovvero Accademia, & Università di Vienna, di Parigi, di Pavia, di Pisa, di Colonia, d'Ingholtat, & in qualsivoglia altra Scuola, ò Accademia pubblica, e privilegiata promossi, ovvero ancora da Noi, ò dagl'Augusti Imperatori de' Romani, e Rè furno insigniti, ò in qualsivoglia modo hanno ricevuto sì fatte Insegne, godono, usano, e possiedono in qualsivoglia maniera per consuetudine, ò per legge.

Più oltre all'Altezza del Duca di Sirmio, & alli Figli del medesimo, e Discendenti maschi diamo una libera potestà, e facoltà, che possa, e possino concedere, e donare ad honeste Persone

sione, che nè pregassero l'Insegna, ò Arma con Corona Regia, ò senza secondo la convenienza della qualità della Persona (il che vogliamo dipenda dall'Altezza del Duca di Sirmio, e delli di Lui Discendenti), e li medesimi renderli capaci tanto dell'Insegna, & Arma, quanto de Feudi, purchè nella Concessione di tali Arme s'astenghino dal conferirli l'Aquila intiera massimamente Imperiale, ò pure le Arme precise della Casa di qualsivisia Principe, Conte, Barone, e Gentil'huomo; quali da essi decorati delli Stemmi, ò d'Arme possino alzare, portare, usare, e godere in qualsivoglia luogo, e Terra, in tutti, e singoli atti honesti, e decenti, e nell'essere spediti all'Armata, ne duelli, e qualsivisia combattimento, nelle Bandiere, in Anelli, Sigilli, lapidi sepolcrali, & in ogni suppelletile à loro arbitrio, con tutti, e singoli Privilegi, dritti, e Grazie, quali tutti gl'altri decorati delle Arme da Noi, e Nostri Predecessori, e capaci di Feudi usono, e godono, e che siino ammessi à quelle prerogative, alle quali questi vengono ammessi, e ricevuti per consuetudine, ò per legge.

Di poi per ornamento più insigne con la sopradetta Nostra Imperiale Autorità concediamo, e vogliamo, che ne l'Altezza del Duca

di Sirmio, e tutti li di Lui Figli, e Discendenti legittimi dell'uno, e l'altro sesso, ne li Ministri, Familiari, Domestici, ò Sudditi di Essi, e le cose di tutti loro, overo de Beni mobili, ò immobili in ogni luogo esistenti di chi chi sia, possano chiamare, citare, overo trarsi in giudizio al Tribunale della nostra Curia Imperiale, di Rotweil, ò di Vestefalia, ò di qualunque altra Curia, overo di Provincie Ecclesiastica, ò Secolare, ò pure à qualsivoglia altro Tribunale del Sagro Romano Imperio per qualsivoglia causa profana, ò che questa concerni le Persone, ò l'honore, ò la robba, e facoltà; nè in alcuno di questi mai si debba, ò si possa giudicare, sentenziare, e procedere contro la medesima Altezza del Duca, overo di Lui Eredi, e Discendenti, ne contro la loro Vita, ò contro i loro Beni: mà se alcuno pretenda di competerseli qualche azione, raggione, ò querela contro la Sua Dilezione, overo contro di Essi, ò alcuno delli suddetti, li medesimi non altrove, che avanti di Noi, ò degl'Imperatori de Romani, e Rè Nostri Successori venghino convenuti: Contro però li Ministri, Familiari, Domestici, Clienti, e Sudditi delli predetti, e contro la di loro vita robba, e Beni, avanti li Giudici ordinarii, alli quali
per

per ragione de' suoi Beni, e delle Persone suo
 soggetti, e non altrove, s'appartenga di proce-
 dere, convenire, & intentare contro di quelli l'
 azione giudiziale. Al giudizio, e cognizione
 delle cause de' quali ancora l'istesse parti si devo-
 no rimettere per qualunque Giudice da darli ad
 istanza della Sua Dilezzione, e delli suoi fudet-
 ti: Se non quando forse si negasse notoriamen-
 te di rendere ragione in detti luoghi secondo le
 loro istanze agl'Attori, che supplicassero il ri-
 medio della Giustizia, ovvero mali rigiri, ò ap-
 postatamente si prolungasse la spedizione della
 Giustizia, nel qual caso certamente sia libero à
 ciascuno, ò sia lecito di portare, e proseguire la
 sua ragione ne' luoghi, e giurisdizioni, dove si po-
 trà impetrare. Che se mai accadesse contro la
 Nostra volontà, e fudetta concessione, che la
 Dilezzione dell'Altezza del Duca di Sirmio, e
 li suoi Discendenti in perpetuo, e li di loro Mi-
 nistri, Domestici, ò Familiari, ò le loro robbe,
 e Beni in tutto, ò in parte fossero convenuti,
 citati, ò tratti in Giudizio d'alcuna Curia, ove-
 ro Provincia Ecclesiastica, ò Secolare di Ro-
 tueil, ò di Vestfalia, ò avanti qualunque altro
 Tribunale, ò che contro la Sua Dilezzione, e
 li fudetti, e contro le di loro Persone, robba, e
 Beni

Beni s'intentasse qualche azione; o querela, si procedesse, si sentenziasse, si giudicasse, si formasse Decreto, ò atto alcuno con qualsisia pretesto, ò colore: Noi da hora per all'hora di Nostra scienza, e con l'Autorità premessa dichiaramo, e decretiamo, che tutto ciò, e qualsivoglia cosa talmente intentata, ogni processo, giudicatura seguita, Sentenza, Decreto, & atto, che fosse stato fatto, che sia tutto contrario, irritato, scassato, e vano, e di niuna forza, valore, e momento, così che alli tratti in tal guisa in Giudizio, e citati non possa in qualsivoglia modo, ne vaglia, e debba arrecare verun danno, e pregiudizio.

In oltre all'Altezza del Duca del Sirmio, & alli suoi Discendenti in infinito diamo, e concediamo ancora questa insigne prerogativa, e grazia, che se quando accada nel Nostro Sagro Romano Imperio, nelli Nostri Regni, e Provincie Ereditarie, che la Sua Dilezzione, e li suoi Discendenti fabbrichino da fondamenti, e munischino Fortezze, ò Rocche, ò veramente, che rifabbrichino le rovinate, come ancora li già fabricati Castelli, Rocche, Villaggi, Luoghi, Possessioni, Signorie, Terre, Casse, ed habitazioni libere, Ville, e realmente.

li

li possedessero, e con qualunque altro modo, e titolo giusto, e legittimo acquistassero Vassalli, e Servi senza alcun impedimento, e remota, qualisfia contradizione, possino, e vaglino liberamente possedere, godere, & usare, & haver libero Dominio delle medesime Rocche, Castelli, Villaggi, Luoghi, Possessioni, Signorie, Terre, Ville, Case, abitazioni, Gente libera, Vassalli, ò Servi, e di più ò conservare à detti Luoghi i loro Nomi antichi, ò abolirli, mutarli, & imporli nuovi nomi, e per sua sentenza, ed arbitrio suo dalli medesimi assumerli la denominazione.

Et in quanto circa li predetti Castelli, Villaggi, e Luoghi, ò costrutti overo in altro modo legittimamente acquistati, affincbe maggiormente, e sempre più si rendano riguardevoli l'Altezza del Duca del Sirmio, e li di Lui Discendenti con la predetta Nostra Plenaria Potestà Cesarea, e Regia, & in ogni miglior modo, con cui ciò possa, e debba farsi con ogni maggior efficacia, diamo, e concediamo ad essi, ed alli sudetti un ampia facoltà sopra la Caccia, e la Pesca d'imporre nuovi Tributi, Dazii, e Gabelle, di costituire le Fiere annuali, e per settimane, di erigere Ostarie, & Alberghi pu-

N blici,

blici, con facoltà di esitare li Vini, & ogn'altra sorte di bevande, di fabricar Molini, ricevere Banditi, di essercitare il mero, e misto Imperio, di conferire, e ricevere Feudi, e tutti gl'altri Privilegii, che usano, e godono tutti gl'altri Duchi, e Prencipi ne' loro Castelli, Villaggi, Terre, Ville, e Signorie per ragione di legge, ò per Privilegio: Così Essi possano, e vaglino prevalersi della medesima facoltà, usarla goderla, non altrimenti, che se di tutti, e singoli detti Privilegii fosse fatta nella presente Concessione una speciale, & individua menzione, salve però sempre le ragioni del Sagro Imperio, e di tutti gl'altri inparticolare.

Medesimamente all'Altezza del Duca del Sirmio, e alli suoi Discendenti diamo, e concediamo piena facoltà, e licenza, che Essi, e tutta la sua Famiglia tanto in Casa, che viaggiando in tutte le Regioni, Provincie, Città, Castelli, Villaggi, & in tutti gl'altri luoghi soggetti immediata, e mediatamente à Noi, & al Sagro Romano Imperio possa, e vaglia, possino medesimamente, e vaglino liberamente portare, ed haver seco armi di qualsivoglia sorte tanto difensive, che offensive, che convenghino al Nobil' Huomo, e senza alcun impedimento per
loro

loro decoro , sicurezza , e bisogno .

Parimente havendo Noi ricevuto , ed assunto sotto la Nostra Clientela , difesa , Protezione , e salva Guardia , e sotto quella del Sacro Romano Imperio la spesso nominata Altezza del Duca di Sirmio , e li suoi Discendenti con tutta la loro Famiglia , e con tutti li loro Beni , Possessioni , Case , Poderi , Campi , Vigne , Orti , e tutte le cose , quali possiedono presentemente nell'Imperio , ne' Regni , e Provincie Nostre , e per l'avvenire legitimamente acquisteranno . Volendo , & ordinando , che sieno , debban'essere , e venghino riconosciuti assieme con le Persone , Beni , e tutte le cose sotto questa speciale Protezione , e salva Guardia della Nostra Aquila Imperiale in perpetuo , salvi , protetti , e sicuri da ogni gravame , & oppressione , e che in avvenire possino essere in possesso , e godere di tutte , e singole Immunità , Grazie , e Prerogative , delle quali usano , fruiscono , sono in possesso , e godono di ragione , ò per consuetudine tutti gl'altri , che sono costituiti sotto la salva Guardia , e Protezione Nostra , e del Sagro Romano Imperio . Et affinché certamente , e notoriamente costi à tutti di questa Nostra Protezione , difesa , Salva Guar-

dia, e del Sagro Romano Imperio, concediamo, e doniamo alla medesima Altezza del Duca di Sirmio, & alli di Lui Eredi una plenaria facoltà, autorità, e licenza, che ogni volta, che haveranno bisogno, ò vorranno, possino, e vaghino nelle dette sue Case, poderi, Fondi, Orti, Beni, e Possessioni affiggere, & alzare l'Aquila Nostra Imperiale assieme con le Nostre Insegne, e del Sagro Romano Imperio, e degli altri Nostri Regni unitamente, ò in parte in testimonianza, e segno di questa tale salva Guardia, & ogni volta che li piaccia col dovuto onore, e riverenza levarle senza alcun'ostacolo, e contradizione.

Ancora alla Dilezzione dell' Altezza del Duca di Sirmio, e suoi Eredi come sopra diamo, e concediamo questa facoltà, che di qualsivoglia originale, Privilegii, Istromenti, & altri letterali documenti, & atti consueti ad intitolarsi con qualsisia nome possino farne uno, ò più transunti, e li medesimi autenticare, e legalizzare col suo Sigillo impresso, & appeso, alle quali Scritture, e transunti come sopra legalizzati, & autenticati se li debba prestare piena, ed indubitata Fede tanto in giudizio, che estragiudizialmente in ogni luogo, e Terra
come

come che li proprii originali, ò Transfunti de medesimi fossero legalizzati, ò autenticati da alcun Elettore del Sagro Romano Imperio, Prencipe, ò Prelato, ò degl'altri Provinciali del medesimo Imperio.

Mà perche ancor più copiosamente l'Altezza del Duca di Sirmio sperimenti la propensione del Nostro Animo benigno, con l'Autorità Nostra Imperiale, e Regia scientemente, e deliberatamente al medesimo, e suoi legittimi Discendenti in infinito habbiamo donato, e concesso questa grazia, facoltà, e potestà, e col tenore di questa Nostra Bolla concediamo, e doniamo, che se quando paresse, e fosse commodo ad Essi di stare, ed habitare in qualche Città, ò Villaggio tanto del Sagro Romano Imperio, quanto degl'altri Regni, ò Soggetto alla Giurisdizione de Nostri Dominii, che l'Altezza del Duca di Sirmio, e li di Lui Discendenti, e tutti li loro Domestici, e Familiari in quella Città, ò Villagio, & ancora in tutti gl'altri Luoghi, Terre, e Città per il Sagro Romano Imperio, ancor per l'Italia, e per i Regni, e Provincie Nostre Ereditarie si reputino, fino, e debban' essere assoluti, liberi, & onninamente immuni, & esenti da qualunque peso, donativi,

tivi, imposizioni reali, personali, miste, ordinarie, e straordinarie s'imponghino da chi si sia, ò si costumino da esigersi, e quello che le haverà imposte, ò esigerà habbia titolo di qualsivoglia Dignità, Autorità, e Potestà, ed ancora sia, e debba essere libero, immune, ed esente come sopra da tutte le esazioni di Tributo, di Custodia, di Guardie de Soldati, e dalle Gabelle, Datii, imposte, e dal peso d'alloggiar Soldati, e da simili cose, che è di Noi, e de Nostri Eredi, e Successori Imperatori de Romani, e Rè, e degl'Elettori, ed altri Principi della Famiglia, ovvero de Ministri della Nostra Corte, e di qualsivoglia altro peso, e gravame, così che non sieno tenuti in verun modo ad alcuna cosa delle predette, nè le medesime cose dalli sudetti, come sopra in alcuna maniera, ò forma possino esigersi, se forsi non haveessero comprato, ovvero in qualsisia titolo acquisteranno Possessioni, ò Beni Urbani, ò Civili, quali sieno di già aggravati delli pesi Urbani, che sieno obligati a rendere, e pagare li dritti consueti.

A queste Concessioni aggiungiamo, che alla sua Dilezzione, e suoi Eredi sia, e debba essere libero in dette Città, e Villaggi d'entrare, & haver
luogo

luogo nelle loro Assemblee, Diete, e Raunanze del Publico frà li Senatori Nobili, Magistrati, e Congressi degl'altri onesti Cittadini, e di essentarsi à loro piacere dalle medesime Città, e loro Territorii, e Giurisdizioni, e di nuovo partirsi, e andar via, e portarsi altrove con tutte le cose loro, e suoi Beni senza alcuna molestia ò impedimento, e senza pagar alcun Tributo, ò Censo nell'andarvi, ò partirsi, ò sia in danari contanti, ò di cose mobili, & immobili, e Beni, e rendite loro di qualsivoglia forte, & in qualsivoglia luogo esistenti, ovvero, se di nuovo piacesse loro ritornare nelli medesimi Luoghi, da donde partirno, & ivi nuovamente stabilire la loro Casa, ed habitazione, possino, e vaglino come prima essere nondimeno ancora in possesso, e godere medesimamente il detto Privilegio d'immunità, & esenzione.

E per comprovare ancor di più all'Altezza del Duca di Sirmio la Nostra propensione, e benigna volontà con qualche altra testimonianza più evidente, diamo, e concediamo allo Stesso, & alli suoi Discendenti, che possa, e vaglia, possino, e vaglino ogn'anno sei Persone nate di legitimo Matrimonio, ignobili, quali venghino raccomandati dalla propria
Virtù

Virtù, e meriti, con la Nostra Autorità, e Potestà nobilitarli, e frà li Nostri Nobili, e del Sagro Imperio crearli, e farli, ordinarli, costituirli, & insignirli col Nome, ordine, e grado, e fasti, e titoli di Nobiltà, e di più aggiungerle qualche Insegna con le Armi della sua Famiglia, per la quale costi, che acquistorno la vera Nobiltà. Quali in tal guisa creati, fatti, e costituiti Nobili, come sopra, per l'Altezza del Duca di Sirmio, e per i di Lui Discendenti legittimi, fino, e debban essere reputati, chiamati, inscritti, e nominati per tali veramente Nobili da tutti, e singoli di qualsivoglia condizione, preminenza, Stato, e Dignità in ogni luogo, e Terra in qualunque Giudizio, & estragiudizialmente, in tutte le cose Spirituali, e Temporalì, Ecclesiastiche, e Profane, ancorche fossero tali, delle quali nel presente Nostro Diploma giustamente se ne dovesse fare una speciale menzione, così che in tutto, e per tutto in qualsivoglia atto, negozii, ed essercizii possino, e vaglino, e debbino usare, possedere, e godere degl'honori, e Dignità, Officii, e ricompense, preeminenze, libertà, Privilegii, Grazie, & Indulti, di cui tutti gl'altri Nobili Nostri, e del Sagro Romano Imperio, e di tutti gl'altri

Luo-

Luoghi, e Terre ufano, e godono, & à quelle prerogative medefime fono admeffi in qualfi-voglia modo per confuetudine, ò ragione di Legge.

Mà imperoche affaiiffimi ingenui novelli Guerrieri di diverfe famiglie nel Sagro Romano Imperio, & in Italia, e altrove vanno alla Guerra sotto provettiffimi Condottieri d'Efferciti, Luogotenenti, e Colennelli Generali per Terra, e Mare, ci fembra ben degno, che quelli, che da novelli fi refero huomini segnalati, venghino afcritti nelli Fafti dell'ordine Cavallereſco; per tanto all'Altezza del Duca di Sirmio, & alli Maſchi legitimi Diſcendenti della ſua Dilezzione diamo la facoltà, e Poieſtà di fare à Nome Noſtro, coſtituire, e creare ſei Guerrieri ogn'anno, overo Cavalieri, & inſignirli della Dignità del Cavalierato, e conferirli ſecondo il coſtume le Inſegne Militari, e con eſſe condecorarli; quali Guerrieri, overo Cavalieri da Eſſo Duca, e dalli ſuoi come ſopra creati habbino piena poieſtà di uſare le Pennacchiere, veſti, Collari, ò Collane d'oro, tenere il luogo, e preeminenza dell'ordine Equeſtre, e da per tutto eſſercitare tutti gl'atti Cavallereſchi, & habbino tutti, e ſingoli dritti, Privile-

gii, efenzioni, Immunità, e Prerogative; quali ufano gl'altri Guerrieri, e Cavalieri, ò in voce, ò di Noſtra mano immediatamente creati, e decorati di tali Dignità, non oſtanti, e particolarmente *l. 1. §. 2. §. tot. tit. C. de Veſt. Got. §. auratis lib. 11.* ricevuto però da eſſi, ò da ciaſcuno di eſſi il giuramento in queſto modo, che ſiegue: cioè, che faranno à Noi, & al Sagro Romano Imperio, & alli Noſtri Succeſſori legittimi in qualſivoglia Luogo, e Terra, che ſino, ò pervenendo à qualunque Dignità, ed Ordine quant'eſſerſi voglia maggiore, ſempre Fedeli, ne mai faranno in conſiglio, trattato, e partecipazione, dove ſi tratti, e ridondi in danno, e pericolo Noſtro, e del Sagro Imperio Romano; anzi piu toſto con forza, ed in ogni maniera poſſibile divertiranno li fudetti danni, e detrimenti, mà che difenderanno, e proteggeranno da quel punto, che li faranno noti, gl'Orfani, e Pupilli, le Vedove, e tutte l'altre perſone miſerabili, e le Chieſe leſe, & oppreſe.

Similmente all'Altezza del Duca di Sirmio, & alli ſuoi Diſcendenti Maſchi di proprio moto, ſcienza, e Poſteſtà, con le quali per avanti diedimo, e conſeſſimo una Plenaria Poſteſtà, e facoltà, ſi come ancora per il preſente Diploma
diamo

diamo , e concediamo , che à Nostro Nome , e in luogo , e vece Nostra possino , e vaglino fare , e creare ogn'anno altrettanti , cioè sei Conti ordinarii del Sagro Lateranense Palazzo , e della Nostra Corte Cesarea , e del Concistoro Imperiale , li quali habbino la medesima facoltà , e potestà , cioè di creare Notari , e legitimare Bastardi , delle quali questi tali Conti hanno sempre costumato di usare , e possino , e debbinno prevalersi dell'altre Grazie , Privilegii , esenzioni , ed honori , di cui tali Conti Palatini fatti , e creati da Noi godono , ne sono in possesso , e costumano per consuetudine , ò per Legge .

Doppo , che dunque , come già di sopra si è accennato secondo la facoltà concessa all'Altezza del Duca di Sirmio , & à suoi Discendenti in infinito , haveranno realmente fatti acquisti per compra , Eredità , ò per altro giusto titolo di possesso , ò d'acquisto , usino , e possiedino li medesimi col pieno dritto di Dominio , e nissuno , sia di qualsivoglia condizione , stato , ed eminenza , ardisca di molestare , ò inventare ostacolo ò d'imposizioni , ò di contribuzioni , ò con ritrovare qualsivoglia altro vocabulo d'effazzioni in nissuno qualsisia tempo , ò sotto colore dimandarli ordinarii , ò straordinarii pa-

gamenti . Parimente però vogliamo , che per niun modo resti derogato agl'antichi dritti, e d' obbligazioni inherential fondo , ed al terreno , ed agl'altri legittimi dritti acquistati , mà che quelli antichi pesi affissi alla robba restino intieri , ed allibati senza pregiudizio del Terzo .

E mentre l'Altezza del Duca di Sirmio, e li di Lui legittimi Discendenti idoneamente acquisteranno Beni, overo Territorj, e Terre per qualsivisia contratto d'ogni sorte, ò di nome, compra ò con ogn'altro contratto atto alla traslazione del Dominio . Ancor questa Insigne Prerogativa al Medesimo, & alli Suoi con l'Autorità di sopra detta doniamo , e benignamente concediamo tutto ciò, che sarà stato retratto , ed occupato , col prevalersi de dritti della vicinanza , ò per ragione di Parentela, non possino render vani , ò rescindere , & annihilare li Dominii ben trasferiti in Essi : Mà che l'istessa Altezza del Duca di Sirmio , e tutti li di Lui Discendenti senza attendere l'altrui pretensione del *Jus congruo* , e più in generale detto Protimiseo , siino , e si lascino sicuri , liberi , e senza alcun disturbo nelle Possessioni , e Dominii loro acquistati , e comprati . Per il contrario se dagl'Antecessori della medesima Altezza del Duca , e loro Posterì

steri fosse stato per il passato alienato qualche cosa de Beni già spettanti al detto Ducato, ò per l'avvenire si alienassero, diamo, concediamo, e doniamo sopra tutti li predetti Beni al Duca, e suoi Discendenti per ricuperar li medesimi legitimamente la ragione, e dritto gentilizio per la recuperazione di tutti, e singoli Beni: Sublato, e tolto ogn'uso di possesso, e qualsivisia prescrizione in tal modo, che non possino mai servire d'alcun'ostacolo, e d'impedimento ad Essi nel ricuperare, e ripetere tutte le robbe sudette.

Ancor in oltre vogliamo, che da Noi clementemente sia provveduto in questo all'Altezza del Duca di Sirmio, e suoi legittimi Discendenti, che possino qualsivoglia contratto spettante ad Esso, ed alli sudetti, ò in qualsivisia modo offertoli restringere frà li termini dell'Equità, acciò le usure scambievolmente patteggiate, e stipulate non eschino fuori di misura, e modo legitimo del Sagro Romano Imperio, ed interesse limitato, con le revocazioni del medesimo, cioè del lucro cessante, e danno emergente, e tutto ciò, che eccede le usure di cinque oncie, sia loro giurisdizione di rivocarlo, ritenerlo per se, e ripetere il già pagato.

In oltre all'Altezza del Duca di Sirmio, e
 fuoi legittimi Discendenti Noi li diedimo, e con-
 cedesimo questa grazia singolare, e libertà, e
 con l'Autorità Cesarea, che usiamo, e con la
 Plenaria Potestà della medesima in vigore del
 presente Diploma diamo, e concediamo, che
 per l'avuenire tutti, e singoli Feudi, e Subfeudi
 Nobili, e convenienti all'Ordine Cavaleresco
 tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, compresi,
 & appellati sotto qualsivoglia nome, nessuno
 onninamente eccettuato, che da Noi, e dal
 Nostro Sagro Romano Imperio, e da altri da
 quì avanti, e ne tempi futuri haveranno ottenu-
 to, comprato, ò in qualsivoglia altro modo have-
 ranno acquistato come Beni Feudali, possono,
 e vaglino concederli, e darli à Persone Eccle-
 siastiche, e Secolari in Feudi, e Subfeudi, e da
 tutti quelli Vassalli richiedere il solito omaggio,
 e giuramento di fedeltà, e li Vassalli senza ve-
 runa contradizione, ò impedimento possono
 ricevere tali Feudi dall'Altezza del Duca, e dal-
 li di Lui Discendenti e sopra di questi sino
 obbligati prestarli li soliti giuramenti come al Si-
 gnore, e Signori diretti: Che se li Vassalli non
 haveranno prestato à tempo debito li detti giu-
 ramenti, e si fossero in ciò opposti, ò haveran-
 on

no cercati altri futterfugii, da quel ponto restino privati, e spogliati del dritto Feudale, e l'Altezza del Duca, e li di Lui Discendenti come Padroni de Feudi entrino in possesso di tali Beni Feudali in augumento, e miglioramento dell'altre sue pertinenze, e Beni, e ritenghino per se li medesimi Beni come proprii, ò à suo piacere, libertà, & arbitrio habbino la licenza, e facoltà di concederli ad altri: Se quando mai questa Nostra facoltà, e Grazia fatta loro fosse contraria ad alcune leggi Ecclesiastiche, e Secolari, ò alle leggi comuni, e Feudali, alle Costituzioni, Statuti, libertà, ovvero consuetudini, ò si potessero spiegare contrarie à tutte le sopradette inspezioni, e massimamente alle consuetudini, e leggi stabilite (che il Padrone del Feudo li suoi Beni allodiali, e proprii senza il consenso del Padrone Feudale non possino trasferire in altre Persone di condizione, e stato inferiore, & accadendo tal caso, li Vassalli non sieno obligati accettare li Feudi dal Padrone di condizione più inferiore di quella sia stato il primo Padrone): Noi con vera scienza onninamente deroghiamo, e vogliamo sia derogato, supplendo tutti, e singoli difetti fino di qualsivoglia sorte, che potranno apparire, ò ritrovarsi

varfi . Ordinando , Volendo , e Decretando ,
 che contro il tenore delle cose premesse niente
 onninamente , e in qualsivoglia modo si possa
 mai pensare , spiegare , ò proferire , ed interpre-
 tare , ò si debba ammettere , e ciò per la Ple-
 naria Nostra Potestà Cesareà, Regia, & Arcidu-
 cale, & in Virtù delle presenti Concessioni . Alli
 quali medesima Altezza del Duca , e suoi le-
 gitimi Discendenti diamo ancora questa specia-
 le facoltà , con la quale vacando per morte , ò
 altrimenti nel Sagro Romano Imperio , ò nell'
 Italia qualche Ducato , Principato , Comitato ,
 ò altra Signoria : (Se Noi per Noi quel Duca-
 cato , Principato , Comitato , ò Dominio non
 voleffimo ritenere , ne li Nostri Successori , ed
 il Sagro Romano Imperio , e l'Augusta Nostra
 Casa , e li Parenti , e Cognati della medesima ,
 non lo voleffero per sè ritenere, ò non lo preten-
 dessero , nè vi fossero altri Successori , ò legiti-
 mi Pretendenti) nel comprare , ed haver tale
 Ducato , Principato , Comitato , ò Dominio
 possino , e debbino essere preferiti l'Altezza del
 Duca di Sirmio , e li di Lui legittimi Discen-
 denti .

In oltre all' Altezza del Duca di Sirmio , e
 di lui Discendenti ancor questa Grazia habbia-
 mo

mo conferito, che alli medefimi clementemente
 habbiamo dato, e donato tutti, e fingoli Beni
 tanto Feudali, quanto Allodiali, e proprii situati
 ne i loro Ducati, Principati, Signorie, Domi-
 nii, Territorii, e Giurisdizioni, e tutti li Beni
 ridotti, e caduti in Noſtra Poſteſtà, e de Noſtri
 Succeſſori, ò per morte, ò per delitto, ò per
 commeſſa fellonia di quelli, che occuporno, e
 poſſederno sì fatti Beni, ò fatti coſì caduchi, e
 in qualſivoglia altro modo, ò per giuſta condi-
 zione, ovvero per dichiarati Banditi, ovvero per
 altra Cauſa per ragione di Giuſtizia, ò per
 conſuetudine antica devoluti al Noſtro Fiſco:
 Coſì li doniamo, e li concediamo in vigore
 della preſente Bolla con la Plenaria, Ceſarea,
 Regia, & Arciducalc Noſtra Poſteſtà un pieno
 dritto, e facoltà, che poſſino mai darli, ò per
 raggione di legge, ovvero per Grazia Noi, e li
 Noſtri Poſteri all' Altezza del Duca, e ſuoi Di-
 ſcendenti: Volendo, & ordinando, che l'Al-
 tezza del Duca, e ſuoi Poſteri occupino, e poſ-
 ſeghino queſti tali Beni commeſſi, e conſiſcati
 à Nome Noſtro, e de Noſtri Succeſſori, e li con-
 vertino in miglioramento de ſuoi Feudali, ò
 Allodiali con i Feudi ſecondo le ragioni Feuda-
 li: Ma in circa alli Allodiali poſſino, e vaglino

come de proprii altri loro Beni disporne, governali, ed approfittarsene: E ciò senza ostacolo, e senza veruna contradizione Nostra, e de Nostri Successori.

Più oltre all'Altezza del Duca di Sirmio ancora questa particolare libertà, e grazia clementemente concediamo, che Esso, e li suoi Eredi, e Discendenti legittimi nelli suoi Castelli, Rocche, Possessioni, e Dominii fin dove s'estendono il loro distretto, e la Giurisdizione con le Case, Orti, Poderi, e le altre pertinenze, e tutto ciò, che di presente possiedono, ò per l'avuenire otteranno con giusto titolo possino godere, e tenersi in possesso del dritto dell'Asilo, e tutti, e singoli homicidi, e simili non sicure Persone, e delinquenti (eccettuati li pubblici Ladroni) nelli predetti Castelli, Terre, e Dominii, & altre Case, e Ville sicuramente possino dimorarvi, e che tali Homicidi, e Persone Criminali possino per un'anno, ed un giorno ivi trattenerli, & usare, essere in possesso, e godere d'ogni libertà, nè in detti luoghi giuridica, nè senza giuridicamente da qualsisia Signore possino essere catturati, nè d'indi debbino esser estratti à forza: Ma però, se dopo passato il tempo prescritto d'un'anno, e d'un giorno, alcuno contro la tale, ò
tali

tali Persone contumaci desiderasse per via di Giustizia procedere, & agire, la spesso nominata Altezza del Duca, e li di Lui Discendenti come sopra saranno obligati, ò spontaneamente subito amministrare Giustizia, ovvero consegnare li Delinquenti à quella Giurisdizione, e Territorio, in cui sarà stato fatto il delitto, segnate però le lettere condizionali, che la detta consegna non debba mai rivoltarsi in pregiudizio dell'uno, ò dell'altro, & in caso, con l'obbligo di riconsegnarlo. Volendo, ed ordinando, che all'Altezza del Duca di Sirmio, e suoi legittimi Discendenti la detenzione di simili Persone, doppo che saranno state mandate via dalli suoi Territorii, non debba inferire onninamente alcun detrimento, ò danno.

Ancora all'Altezza del Duca di Sirmio, & alli suoi Discendenti doniamo, e concediamo questa speciale Grazia, e facoltà, che, se mai qualche volta accaderà, che ne i loro Ducati, Prencipati, Territorii, Dominii, & altri luoghi spettanti ad Essi si scuoprino Miniere d'oro, ò d'argento, ò di rame, ò di piombo, ò di sale, ò d'altro Metallo, di tali Miniere, con tutti i Metalli in perpetuo, e liberamente possino, e vaglino haverne il possesso, esserne Padroni, e

P 2

goder-

goderle, ò Essi istessi, ò per altri cavarle, costituire, & ordinare per le medesime Statuti, e Leggi convenienti, e giuste, e come è di ragione legale, e di consuetudine, godino delle stesse miniere ritrovate, e coltivate, che rendono l'oro, l'argento, il rame, ed ogn'altro Metallo, e di tutti li dritti di qualsivoglia sorte, dell'Immunità, Giurisdizioni, frutti, decime, e degl'altri emolumenti, secondo le leggi, e le consuetudini delle Miniere, & assieme possino liberamente impadronirsi, e vaglino impossessarsi, e godere le dette Miniere con tutti, e singoli proprii Feudi, e Beni alliodali, mobili, & immobili senza alcuna riserva, li quali l'Altezza del Duca di Sirmio, e suoi Discendenti in tutte le sue Possessioni, Dominii, Territorii, e Ville, che di presente hanno, ovvero per l'avvenire acquisteranno per la morte, delitto, ò commesso di que' tali, che occupano Beni di tal natura, ò si faranno caduchi in qualsivoglia altro modo, e che mai potessero competere à Noi, & alli Nostri Successori del Sagro Romano-Imperio, ò pure al Fisco Nostro, e dell'Imperio. E promettiamo clementemente, che Noi, e li Nostri Successori manuterremo l'Altezza del Duca, e li suoi Posterì in pacifico possesso, lo difenderemo, e proteggeremo, nè di volere, e

e do-

e dover permettere, che mai se li apportì alcun pregiudizio: Lo stesso ancora intendiamo de Tesori nascosti ò sino in oro, metallo, pietre preziose, ò utensilii d'argento, e sopra di questo per il presente Diploma clementemente li diamo, e concediamo il medesimo dritto legale, ed una pari facoltà.

Del resto poi, affinchè li delitti sino castigati, e la Commune Salute, ed utilità perseveri, sciente, e deliberatamente, e col Nostro maturo Consiglio all'Altezza del Duca di Sirmio, & alli suoi Posterì Legitimi in tutti li suoi Ducati, Principati, Contee, Dominii, Città, Castelli, Rocche, Gran Villaggi, e Ville, che di presente posseggono, e per l'auvenire con legitimo, e giusto Titolo acquistar anno li habbiamo clementemente cōcesso, e donato la PIENISSIMA GIURISDIZIONE con il DRITTO DELLA SUPERIORITA', così che nelli medesimi Ducati, Principati, Comitati, Dominii, Città, Castelli habbino una PIENA FACOLTA' d'istituire Tribunale, di alzare le Forche, ò Travi infami, & à suo piacere, & opportunità de Luoghi costituirvi, e porvi uno, ò più Giudici, ovvero Governatori, Presidenti, e Prefetti, ed alli medesimi di surrogarvi le Persone necessarie, & essercitarvi la Giurisdizione Criminale: E di presente
col

col tenore di questo Imperiale Diploma con la Plenaria N. Cesarea Potestà, con animo deliberato concediamo, diamo, e doniamo alla spesso nominata Altezza del Duca di Sirmio, & alli suoi Posterì in perpetuo questa Grazia, che nelli sopradetti Ducati, Principati, Comitati, Dominii, Castelli, Gran Villaggi, e Territorii Suoi; Se, & ogni qualvolta, che per la cosa sarà parso, ne luoghi più commodi possino ordinarvi uno, ò più Giudici Idonei, & habili Officiali, e subrogarli uno, ò più Sostituti, & ivi per li medesimi giudicare di tutte, e singole Cause Civili, e Criminali, come delle frodi delle Gabelle, de Delitti, Maleficii, eccessi (senza eccettuarne qualunque si sia) ò fino merci, e Beni, debiti pertinenti, pene, multe, Bandi e Relegazioni dalla Patria, pene corporali, ANZI DELLA VITA, E DELLA MORTE, & ogni altro caso di Mero, e Misto Imperio, ò altrimenti, fino e si reputino della Giurisdizione Cummu- ne, e possino formar querele, giudicialmente, procedere, esaminare, e pronunciar Sentenze, ed eseguirle, e nelli predetti Ducati, Principati, Contee, Signorie, Castelli, Città, Gran Villaggi, e Luoghi, e Territorii à Loro spettanti, imporre picciole, e gravi multe, secondo la consuetudine

tudine de luoghi , e l' equità della materia , fare tutto ciò , che è decente in cose simili ancora in tutte le Cause, e Casi tanto Civili, che Criminali, imporre, stabilire, e FAR LEGGI giuste, e salutari , Costituzioni , e Statuti conformi al dritto commune, & alle leggi Nostre , e dell' Imperio, quali habbino tale efficacia, come se fossero fatte da Noi stessi , e dalli nostri Posterì , e le medesime secondo l' opportunità del tempo , e la convenienza , ogni volta, che la necessità lo richiedesse di nuouo possino abolire, mutarle, migliorarle , overo del tutto cassarle , ed esigere le multe tassate , e possino , e debbano impossessarsi , e godere le stesse senza veruna contraddizione, ed ostacolo : E tutti , e singoli , che ne sudetti luoghi possederanno , e saranno soggetti alle Giurisdizioni predette, saranno strettamente obligati ad obedire, e stare al giudicato : Così l' Altezza del Duca di Sirmio , ed i di lui Discendenti legittimi Padroni, e Possessori delli predetti Ducati , Principati , Contee , Dominii , Castelli , Città , Terre , Villaggi , e Territorii , nelli medesimi , in ò uno , ò in altro di detti Luoghi à loro piacere , ed arbitrio possino , e debbano alzare il Patibolo , Forcha , e Travi infami , giudizialmente procedere sopra li delitti ,
dele-

delegare più oltre la Giudicatura à Persone honeste, & idonee, e qualificate, e per le medesime, prese tali Persone Malefiche ne suoi Ducati, Principati, Comitati, Signorie, Città, Castelli, e ne loro distretti, e Giurisdizioni imprigionarle, e questi tali, & altri facinorosi altrove, e fuori del Territorio presi, e condotti ad essere debitamente puniti, havuti li sufficienti indizii sottoporli alli tormenti, ed esaminarli, e secondo la confessione ovvero secondo ciò, che manifestamente costa conformemente secondo le leggi dell'Imperio, e consuetudini pubblicamente giudicarli, e punirli senza alcuna contraddizione, & impedimento, in tal guisa però, che l'Altezza del Duca di Sirmio, e li di Lui Discendenti legittimi Padroni, Possessori de predetti Ducati, Principati, Contee, Signorie, Castelli, Città, Villaggi da i loro Giudici, & Officiali à ciò costituiti, ricevino prima il solito giuramento per la dovuta osservanza dell'equità, e della Giustizia, con questa condizione, che come Giudici non parziali agitino, procedino, e decretino con pari equità contro il Povero, & il Ricco, e di più, che parimente si spoglino affatto, e pospongano ogni rispetto, amore, odio, donativo, favore, timore, amicizia, inimicizia,

non

non altrimenti in tutte le Cause di qualche con-
venga , & à suo tempo avanti l' Onipotente
Dio nell' Estremo Giudizio possino con buona
fede , e voglino risponderne , renderne conto , e
difendere se medesimi .

Mà perche alle volte per esperienza si è ve-
duto , che questi tali Privilegii , e Diplomi non
si puonno sempre trasportare da luogo , e luogo
senza pericolo di levarsi , ò perdersi à causa del-
le mutazioni delle cose , e de tempi . Volendo
ancora in questa parte provvedere all' Altezza
del Duca di Sirmio, e suoi legittimi Discendenti,
acciò ogni qual volta vorranno prevalersi
del beneficio di queste concessioni, non habbia-
no bisogno di produrre questo Nostro Origina-
le , per tanto ordiniamo , che possino transun-
tare, ò fare che siano trasuntati più essempii sotto
il sigillo autentico di qualche Prelato, Prencipe,
Conte , Barone , Magistrato , Provinciale , ò
Municipale , ovvero ancora d' alcun' altra Per-
sona qualificata , e degna di fede : ò pure possi-
no farne copia autentica per mano di qualche
Notaro legale, e collazionata farla sottoscrivere ,
e sottosegnare alla presenza di due Testimoni
degni di fede , alle quali vogliamo, che se li pre-
sti pari fede tanto in giudizio, che estragiudizial-
mente , e parimente in ogni luogo : Che se le

lettere originali di questo diploma sparissero , si scance llassero , ò svanissero in modo , che non si potessero conoscere , e che si rompesse il Sigillo , ò abbrugiasse per incendio , ò pur ancor fosse rubbato all'Altezza del Duca , e suoi Discendenti , in tal caso li predetti Transfonti fatti nella conformità sopracennata douranno ottenere la medesima Fede , che l'originale , e havere la medesima forza , valore , e fermezza , in tutti li luoghi , e Terre , e in tutti gl'atti , e negozii tanto Ecclesiastici , che profani , e misti non meno , che fossero questo istesso presente originale , non ostanti , nelle cose predette , tutte , e singole leggi di qualsivoglia valore in contrario , non ostanti le Constitutioni , Ordini , Riforme , Privilegii , Esenzioni , Grazie , Prerogative , che sino sotto qualunque nome , e sino di qualsivoglia tenore , tanto fatti , che da farsi da Noi , e Nostri Precessori , ovvero per qualsivoglia Principe Duca , Marchese , Conte , Università , ò altra Potestà di qualsivoglia sorte , ò condizione sotto qualsivoglia clausula , & espressioni di parole , benche fossero tali , delle quali fosse necessario in questo Nostro Diploma d'inferirle di parola in parola , e farne speciale menzione , quali fossero in contrario à tutte , e singole di esse in quanto ostassero alla presente Nostra Concessio-

sione, & Indulto, poteſſero oſtare, con la Plenaria Autorità, Poſteſtà, e di Noſtra ſcienza, e proprio moto, come nelle Conceſſioni ſopradette per la preſente Bolla Imperiale deroghiamo, e vogliamo, che ſia derogato.

Permettiamo ancora all'Altezza del Duca di Sirmio, e ſuoi legittimi Diſcendenti, e Poſteri, che ogni volta che li accaderà di prevalerſi di queſta liberrà, ovvero prerogativa non habbia biſogno nelle ſue lettere, quali ſopra l' uſo de Privilegii conceſſili ſi ſpediranno, di eſporre per diſteſo tutto intiero il tenore del preſente Diploma, mà ſolamente del Capitolo à ciò ſpettante aſſieme con una parte dell' Eſordio, e l' annotazione del luogo, e del giorno, in cui fu ſegnato queſto medefimo Diploma, baſti fare commemorazione, e ſpecialmente eſprimerlo.

Dichiaramo ancora, che, ſe forſi accada, che l'Altezza del Duca di Sirmio, e ſuoi legittimi Diſcendenti come ſopra qualche volta non pongan' IN USO le predette noſtre Grazie, libertà, Indulti, Immunità, Privilegii, Eſenzioni, e Conceſſioni, ò alcune di eſſe, queſto tale NON USO nelli predetti Privilegii non li generi, ò non li apporti verun pregiudizio, impedimento, danno, ò diſetto; Anzi queſte tali conceſſioni, Grazie, & Immunità voglia-

mo nondimeno , che restino in perpetuo salve ,
intiere , & illibate , e che l' Altezza del Duca
di Sirmio , e suoi Eredi , e Posterì legittimi per
ogni volta , che sarà loro commodo , e secondo
il bisogno della cosa , all' arbitrio della loro vo-
lontà , e senza alcun' impedimento possino , va-
glino , e debbano usarle , prevalersene , haver
di esse il possesso , e liberamente goderne gl' ef-
fetti .

Finalmente diamo , e concediamo all' Altez-
za del Duca di Sirmio , & à suoi Posterì , e legi-
timi Discendenti questa Grazia speciale , e facoltà ,
che per la reale essequizione , e manutensione
di questi Nostri Privilegii , & Immunità vo-
gliamo , che possino , e vaglino eleggersi uno , ò
più de Nostri , e del Sagro Romano Imperio
Elettori , Principi , Prelati , Conti , Baroni , ò
Città per Conservatori , Protettori , Commissa-
rii Cesarei , Essequitori , ed Arbitri , quali à ri-
chiesta de sudetti Investiti possino , e debbino
(siccome alli medesimi à questo tal fine li donia-
mo con la presente Bolla una piena facoltà , e
Potestà) ordinare , inibire , eseguire , mante-
nere , anzi fare , & operare tutto ciò , che Noi ,
come Imperatore de Romani faceffimo , e po-
teffimo fare per l'attuale essequizione , & effica-
ce manutensione delli prenotati Nostri Privile-

gii, in tutte, e singole occasioni, e casi, che occor-
 rino secondo l'esigenza della cosa, & all'ar-
 bitrio della libera volontà di Essi senza verun
 impedimento. Overo se all'Altezza del Duca
 di Sirmio, e suoi Discendenti legittimi, e suoi
 Posterì parebbe maggiore, e più intiero commo-
 do per altra strada di Giudizio, overo in più
 commodi Tribunali, perche sieno date le pene,
 meritate, overo multe, e dichiarazioni di esse,
 di convenire, notificare, e procedere sin'alla
 dichiarazione della pena avanti di Noi, & avan-
 ti li Nostri Successori Imperatori del Sagro Ro-
 mano Imperio, e Rè, overo avanti la Nostra Ca-
 mera Imperiale à proprio Nome, ò per il Cesareo
 Nostro Fiscale contro li Temerarii sprezzatori, e
 violatori di questi Nostri Privilegii, Concessio-
 ni, Grazie, ed Immunità sopra di uno, ò più
 punti questo istesso all'Altezza del Duca, e suoi
 legittimi Discendenti sia libero, e Noi ciò com-
 mettiamo, vogliamo sia commesso clemente-
 mente all'elezione, ed all'arbitrio della libera
 volontà di Essi.

In ultimo alla speffissimo nominata Altezza
 del Duca di Sirmio, & alli suoi legittimi Discen-
 denti doniamo, e conferiamo questa grazia, e
 facoltà, che nissuno di essi sia obligato à diman-
 dare di nuovo la conferma di questo Privilegio
 alli

alli Nostri, e del Sagro Romano Imperio, Successori Imperatori, e Rè, overo Arciduchi d' Austria. Mà con la presente Bolla Imperiale clementemente ordiniamo, e vogliamo in vigore di queste Lettere, che tutti, e singoli contenuti in queste, e compresi Privilegii, Concessioni, donazioni, Grazie, & Immunità per tutti i Secoli, & in eterno debbano essere di tanta efficacia, e valore, come se da qualunque, e del Sagro Romano Imperio Successore Imperatore de Romani, Rè, & Arciduca d' Austria successivamente fossero specialmente confermati, e stabiliti, ò confermate, stabilite, e corroborate con tutti li Privilegii, Statuti, Leggi, e consuetudini presenti, e future, non attesa qualsivoglia cosa contraria.

Per tanto ordiniamo, e commandiamo à tutti, e singoli Nostri, e del Sagro Romano Imperio Elettori, & agl' altri Prencipi tanto Ecclesiastici, che Secolari, agl' Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Cavalieri, Nobili, Clienti, Capitani, Vice-Domini, Luogotenenti, Governatori, Rettori, Magistrati, Anziani, Vescilliferi, Podestà, Mastri de Cittadini, Consoli, Giudici, e generalmente à tutti li Nostri Sudditi, e del Sagro Romano Imperio, e de Regni, e Provincie Nostre Ereditarie, &
alli

alli Fedeli Diletti di qualsivoglia stato , grado , dignità , e preeminenza si fino , che all'Altezza del Duca del Sirmio , e Prencipe del Sagro Romano Imperio Cugino Nostro Carissimo , & alli di Lui legittimi Discendenti dell'uno, e l'altro sesso , che succederanno in infinito nel predetto Ducato assieme , e nell'altre Terre , e Dominii, Duchi , e Prencipi effettivamente li diino il predetto Titolo , e vocabolo onorevole di Altezza del Duca , che in latino suole esprimersi *Celsissimus* , e *Celsitudo Ducalis* , ed il medesimo titolo parimente diino alli sudetti , e non meno lascino ancora , che pacificamente usino , posseghino , goischino , e godino di tutte , e singole grazie , Prerogative, Dignità , Libertà , Preeminenze , e Regalie , e di tutti , e singoli Onori , & Indulti ad Esso , & alli Medesimi con il presente Nostro Diploma concessi , nè in questa parte alli stessi apportino alcuna noja , molestia , ò impedimento , anzi più tosto il Medesimo , e li Sudetti nelle stesse grazie , ed istessi Privilegii da Noi concessili , come sopra , studiino di proteggerli difenderli , e conservarli , e procurino per quanto essi potranno , che il medesimo sia fatto dagl'altri .

Mà se qualcheduno presumerà mai con qualche temerario ardire di trasgredire , ò violare questo

questo Nostro presente Editto : A' questo tale
 sia noto , che oltre la Nostra gravissima indi-
 gnazione, e dal Sacro Romano Imperio , ancor
 di più pagará la multa di cento Marche d'oro
 puro al Fisco , ò Erario Nostro Imperiale per la
 metà , e l'altra metà per uso , ed usi di chi have-
 rà , ò haveranno patita l'ingiuria , e ciò tante
 volte , quante si sarà attentato , e fatto qualche
 cosa in contrario senza alcuna speranza di per-
 dono .

Col Testimonio di queste Lettere sottoscritte
 di Nostra mano , e munite col Sigillo dell'Aurea
 Nostra Bolla , le quali si davano nella Nostra
 Città di Vienna , nel giorno undecimo di De-
 cembre nell'Anno Millesimo Sescentesimo No-
 vantesimo Ottavo, delli Nostri Regni del Ro-
 mano Quarantesimo primo : Dell' Ungarico
 Quarantesimo quarto : E della Boemia Qua-
 rantessimo terzo .

LEOPOLDO .

N.º Domenico Andrea Conte Caunitz .
 Ael della S. Cesarea Maestà
 Mandato proprio .

Loco † col Sigillo della Bolla d'oro .

Lutzo Dolberg mano propria .